

**COMMISSIONE XI
LAVORO PUBBLICO E PRIVATO**

**RESOCONTO STENOGRAFICO
INDAGINE CONOSCITIVA**

2.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 GIUGNO 2013

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CESARE DAMIANO

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:			
Damiano Cesare, <i>Presidente</i>	3	Baruffi Davide (PD)	9
INDAGINE CONOSCITIVA SULLE MISURE PER FRONTEGGIARE L'EMERGENZA OCCUPAZIONALE, CON PARTICOLARE RIGUARDO ALLA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE		Gnecchi Marialuisa (PD)	10
Audizione di rappresentanti di ITALIA LA- VORO:		Polverini Renata (PdL)	9
Damiano Cesare, <i>Presidente</i>	3, 8, 10, 14	Reboani Paolo, <i>Presidente di ITALIA LA- VORO</i>	3, 11
		Rizzetto Walter (M5S)	8
		<i>ALLEGATO: Documentazione presentata dai rappresentanti di ITALIA LAVORO</i>	15

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Partito Democratico: PD; Movimento 5 Stelle: M5S; Il Popolo della Libertà - Berlusconi Presidente: PdL; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Sinistra Ecologia Libertà: SEL; Lega Nord e Autonomie: LNA; Fratelli d'Italia: FdI; Misto: Misto; Misto-MAIE-Movimento Associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) - Liberali per l'Italia (PLI): Misto-PSI-PLI.

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
CESARE DAMIANO

La seduta comincia alle 9,05.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati e la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

**Audizione di rappresentanti
di ITALIA LAVORO.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle misure per fronteggiare l'emergenza occupazionale, con particolare riguardo alla disoccupazione giovanile, l'audizione di rappresentanti di Italia Lavoro.

Nel ringraziarli ancora una volta per la loro presenza, e prima di dare loro la parola, avverto che ho messo a disposizione della Commissione una documentazione, di cui autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna (*vedi allegato*).

Ringrazio, dunque, il presidente di Italia Lavoro, Paolo Reboani, e l'ingegner Mauro Tringali, responsabile e coordinatore di gestione.

Continuiamo, dunque, le nostre audizioni nell'ambito dell'indagine sull'em-

genza occupazionale, con particolare riguardo al tema del lavoro dei giovani. Ieri abbiamo iniziato il nostro ciclo di audizioni con l'ISFOL e oggi continuiamo con Italia Lavoro (sono previste altre audizioni).

Ringraziando ancora una volta i nostri ospiti, do la parola al presidente Paolo Reboani.

PAOLO REBOANI, *Presidente di ITALIA LAVORO*. Grazie, presidente. Ringrazio la Commissione. È per me un grande onore essere qui per presentare alcune considerazioni sulla base della traccia che la Commissione mi ha fatto avere nei giorni scorsi.

Consegno anche al presidente alcune copie del materiale di cui ha gentilmente fatto menzione per la presidenza. Si tratta di un materiale molto illustrativo, che vi consegniamo, riguardante un bilancio delle attività in corso in questo momento relative ai programmi maggiormente rappresentativi di Italia Lavoro, con riferimento al *target* giovani. Riguardano, inoltre, alcune considerazioni sulle spese per i servizi pubblici per il lavoro in Italia e in Europa, da cui evidenzierete alcuni elementi che vi sottoporro.

Ci sono anche alcune tavole di *governance* delle politiche del lavoro in Europa rispetto all'Italia e alcune considerazioni sul programma Garanzia Giovani, che, come voi sapete, in questo momento è di grande interesse, perché rappresenta il primo vero programma dedicato ai giovani della Commissione europea. Troverete alcune considerazioni in merito.

Mi attengo, ovviamente, alle competenze principali di Italia Lavoro rispetto all'indagine che la Commissione ha voluto sviluppare, che verte sulle condizioni del mercato e sulla situazione dei servizi per

il lavoro, con particolare riferimento ai centri per l'impiego, ma non solo.

Permettetemi, comunque, di fare una considerazione di carattere generale. La crisi del mercato del lavoro in Italia è particolarmente drammatica. Io, però, vorrei ricordare che questa crisi si innesta su una debolezza storica del mercato del lavoro in Italia.

Ricordo che agli inizi degli anni Duemila il nostro tasso di occupazione era tra i più bassi, anzi era il più basso in assoluto in Europa. Oggi, a causa della crisi, dopo una fase in cui era cresciuto, anche a seguito delle riforme dei primi anni Duemila, il tasso è di nuovo uno dei più bassi in Europa ed evidenzia il problema fondamentale che la crisi ha un po' oscurato: noi abbiamo una bassa partecipazione al mercato del lavoro, con particolare riferimento al segmento delle donne e dei giovani, mentre, come sapete, il tasso di occupazione degli anziani è particolarmente progredito, anche in funzione delle riforme delle pensioni che sono state attuate in questi anni.

Non mi soffermerò, in queste mie considerazioni, sull'altra grave emergenza del Paese, che ci vede, peraltro, attivi, quella di coloro che perdono il posto di lavoro a causa della crisi industriale. Si tratta di un bacino particolarmente critico, sul quale, spero, il Governo avrà modo di intervenire.

Noi siamo attivi con uno dei programmi più importanti, che si chiama *Welfare to Work*, e assistiamo regioni e Governo in tutte le principali crisi industriali, da ultima la crisi Indesit di questi giorni.

Per quanto riguarda la situazione del mercato del lavoro, la contrazione dell'occupazione si è particolarmente evidenziata nelle regioni del Mezzogiorno. Effettivamente, noi abbiamo un problema storico, un problema molto grave, che colpisce le regioni del Mezzogiorno, rispetto alle quali il mercato del lavoro non riesce a decollare.

In secondo luogo, inviterei la Commissione a svolgere alcune considerazioni rispetto al *target* giovani o a che cosa

intendiamo per occupazione o disoccupazione giovanile. La chiave interpretativa, da questo punto di vista, è necessaria per poi, come si dice in gergo molto tecnico, «targettare» le politiche necessarie.

Mi riferisco al fatto che ci sono due definizioni di giovani: una prima definizione, utilizzata da Eurostat, individua i giovani nella fascia tra i 15 e i 24 anni; una seconda, impiegata dalla Strategia europea 2020, individua i giovani nella fascia tra i 20 e i 29 anni.

Inviterei innanzitutto la Commissione a fare qualche riflessione su questo punto, perché il riferimento alla categoria giovani, a seconda che si utilizzino categorie di età differenti, è un elemento di differenziazione rispetto alle politiche.

Faccio notare che, per esempio, se si decidesse di utilizzare la classificazione dai 15 ai 24 anni, avremmo in una prima fascia di età, quella dai 15 ai 19 anni, azioni forse più importanti dal lato del recupero scolastico o educativo e meno dal punto di vista dell'inserimento lavorativo. Il problema dell'inserimento lavorativo si pone, invece, per la fascia superiore.

Vorrei anche sottolineare che l'aspetto critico che i dati cominciano a evidenziare è quello relativo alla fascia di età dai 29 ai 34 anni, che non possiamo più definire giovanile in senso stretto, almeno se si guardano gli standard europei, ma che comincia a gonfiarsi. Relativamente, il peso è ancora poco significativo, ma comincia a gonfiarsi dal punto di vista dei numeri assoluti, perché il ritardo dell'inserimento nel mondo del lavoro, soprattutto per quanto riguarda i contratti più stabili, fa sì che tale popolazione riesca a trovare meno facilmente un'occasione di lavoro.

Si tratta, inoltre, della popolazione che tendenzialmente comincia ad avere maggiori carichi familiari. Anche questo aspetto deve far riflettere sulla capacità di costruire politiche del lavoro segmentate.

Vorrei fare, al riguardo, un riferimento molto importante. Dai dati che voi vedrete, e che noi abbiamo fornito alla Commissione, emerge che il volume delle politiche

del lavoro in Italia è fortemente spostato, e non poteva essere diversamente, sulle politiche passive.

La fase che attraversiamo di crisi e, particolarmente, di gonfiamento del bacino dei giovani impone un cambio di passo. Così almeno noi riteniamo. L'abbiamo scritto, l'abbiamo detto e in parte lo esercitiamo nelle forme e nei modi che è possibile per un'agenzia come Italia Lavoro, che, lo ricordo, è un'agenzia vigilata dal ministero che compie azioni sperimentali. Non facciamo azioni intensive o a larga scala, ma azioni sperimentali.

Il punto fondamentale del passaggio in questa fase è passare a politiche attive. Il passaggio a politiche attive implica, però, una più attenta sintonizzazione del *policy maker* rispetto ai *target* obiettivo. L'esperienza dei Paesi nordici ci ha insegnato che fare politiche attive (inserimento dei giovani, recupero scolastico e qualsiasi cosa voi vogliate intendere con questa espressione) significa avere politiche molto più segmentate per fasce di età. Ciò pone, ovviamente, un problema rispetto sia agli strumenti che vengono utilizzati, sia alla tempistica con cui il tema viene sviluppato.

Da questo punto di vista mi permetto di far notare che una riflessione andrebbe fatta, in un periodo di riforme strutturali, sui tempi di mezzo. Che cosa intendiamo per tempi di mezzo? In questi anni noi abbiamo sperimentato riforme strutturali molto pesanti nel mercato del lavoro, come anche nel sistema previdenziale. Il tema fondamentale è che noi abbiamo fatto politiche strutturali, senza mai pensare a che cosa succedeva nel periodo intermedio. Non abbiamo costruito delle politiche di breve periodo che funzionassero in qualche modo da ammortizzatore delle politiche strutturali.

Questa è una riflessione che, ovviamente, noi mettiamo a disposizione della Commissione. Nella costruzione delle politiche strutturali, bisogna sempre pensare a dei periodi intermedi, che possono permettere di ridurre i fenomeni in controtendenza e anche di ridurre l'impatto sociale.

L'altro tema su cui vorrei richiamare la vostra attenzione è quello relativo alle fasce di età. Come dicevo in precedenza, su questo tema bisogna prestare molta attenzione. Tra i dati che vi abbiamo messo a disposizione, noi forniamo anche i numeri delle differenti platee, in cui si evidenzia qual è la fascia particolarmente critica del mercato, ovvero, come dicevo prima, quella tra i venti e i ventinove anni.

Il bacino sostanziale che può essere considerato a rischio riguarda circa 900.000 persone, di cui circa 470.000 hanno tra i venti e i ventiquattro anni e 426.000 tra i venticinque e i ventinove anni.

Queste categorie evidenziano che si deve fare attenzione anche al rapporto tra numeri assoluti e numeri percentuali. Infatti, l'effetto demografico dei numeri assoluti sulla popolazione complessiva fa sì che a volte noi possiamo incidere molto efficacemente sulla disoccupazione giovanile, riducendo anche, in maniera meno significativa, il numero assoluto.

L'altro tema che i dati che ho messo a disposizione della Commissione evidenziano, e che in qualche modo sono anche il frutto delle nostre politiche, riguarda i giovani. Nella scheda sul programma giovani, di questa popolazione che è stata definita in diversi modi, tra cui «Neet», noi abbiamo dato una definizione dal punto di vista delle possibili dinamiche e delle possibili categorizzazioni. Permettete di dire che è un esercizio di carattere più scientifico e accademico, piuttosto che relativo alle *policy*.

In ogni caso, quello che è importante sottolineare è il rapporto che questa fascia di popolazione ha con i centri per l'impiego o i servizi per il lavoro in senso stretto.

Al riguardo vorrei sottolineare un elemento molto particolare del nostro mercato del lavoro. I dati che abbiamo fornito, così come i dati che l'ISFOL ha fornito nei giorni scorsi, evidenziano che c'è un'ampia popolazione che si rivolge ai centri per l'impiego o ai servizi per il lavoro. Bisogna anche dire, però, che più della metà di questa popolazione che si rivolge ai Centri

per l'impiego — rimaniamo sul lato pubblico — lo fa con un solo contatto in oltre sette mesi.

Dal punto di vista delle considerazioni, questo significa che in realtà il centro per l'impiego non è considerato — di questo credo abbiate assolutamente contezza — il luogo dell'incrocio tra domanda e offerta per il giovane che cerca un lavoro, ma piuttosto il luogo dove, alla luce di alcune legislazioni regionali, provinciali o comunali, ci si reca per iscriversi a strani elenchi che danno garanzia di agevolazioni di vario tipo alla famiglia, ma non sono funzionali all'occupazione o all'incrocio tra domanda e offerta.

I dati che vi abbiamo proposto in queste schede, che peraltro sono assolutamente pubblici (quindi non sveliamo nessun mistero particolare), evidenziano anche il bassissimo — permettetemi di dirlo — grado di investimento che il sistema pubblico in questi anni ha sviluppato sui centri per l'impiego.

I dati comparati con gli altri Paesi europei — non parliamo soltanto di Paesi nordici, ma di Paesi industrializzati che si confrontano rispetto a noi, sia dal punto di vista della popolazione che dal punto di vista delle articolazioni territoriali — evidenziano che le spese, sia in assoluto che per disoccupato, sono tra le più basse in Europa e che i Centri per l'impiego hanno una capacità estremamente bassa di intermediare nel gioco tra offerta e domanda di lavoro.

La riflessione che noi portiamo verte sui numeri. Io non voglio prefigurare nessun assetto futuro o azione sui centri per l'impiego. Dico solo che, rispetto alle nostre politiche o a quello che abbiamo fatto come Italia Lavoro, evidenziamo che la struttura per centri per l'impiego, fondata esclusivamente sull'operatore pubblico, non è sufficiente. Se nei prossimi mesi o nel prossimo biennio vogliamo risolvere, o contribuire a risolvere, il tema dell'occupazione giovanile, al di là del rilancio della domanda e della crescita economica, ciò non passa solo per il potenziamento dei centri per l'impiego. Vorrei dirlo con molta chiarezza. Questo è il mio pensiero,

sulla base della nostra esperienza. Questo sarebbe peraltro molto difficile, perché il personale negli altri Paesi è 10 o 20 volte superiore.

Noi ci rendiamo disponibili, qualora la Commissione volesse approfondire. Se vogliamo affiancare delle politiche attive efficienti, credo che sia necessario pensare anche alla struttura, o, come si direbbe con una bruttissima parola, all'«infrastruttura» del mercato del lavoro, cioè quali sono gli operatori e come può essere articolato il mercato del lavoro.

Da questo punto di vista, credo che sia assolutamente necessaria la cooperazione tra struttura pubblica e struttura privata, che nell'esperienza di Italia Lavoro ha sempre avuto successo. Gli esempi possibili oggi in Italia sono molti, dall'assoluta — semplifico — concorrenza tra pubblico e privato in una regione come la Lombardia, al modello più fortemente incentrato sul sistema pubblico, sia pure decentrato, cioè provinciale, in regioni come la Toscana o l'Emilia-Romagna.

Io credo che vada comunque fatta una riflessione, perché anche in queste regioni, dove è forte l'operatore pubblico, la capacità di intermediazione rimane estremamente bassa. Ritengo che dobbiamo andare verso una sana riflessione, se vogliamo aumentare l'efficacia delle politiche.

Mi permetto di fare un appello a una sede come quella parlamentare, perché è evidente, come vedrete anche dalle schede che vi abbiamo fornito sulla *governance* del mercato del lavoro, che dal punto di vista delle strutture in Italia abbiamo un modello istituzionale assolutamente inefficace.

Il trilivello Governo, regioni e province non permette oggettivamente di dare risposte immediate su questo tema ai nostri cittadini, ai lavoratori e ai giovani. Credo che debba essere in qualche modo sciolta, in un senso o nell'altro, l'articolazione istituzionale del mercato del lavoro e che debba essere resa più efficiente e più semplice la cosiddetta «catena di comando». In questo senso, basta andare a vedere esperienze europee non molto lon-

tane da noi, per capire quali sono queste *best practice*, o migliori esperienze, che ci possono in qualche modo guidare.

Anche da questo punto di vista, esprimo l'opinione che quando si parla di Europa non se ne parla solo facendo riferimento alle politiche, ma anche sotto il profilo dell'infrastrutturazione. Gli ultimi sviluppi in Europa sono, da una parte, di concentrazione in un solo luogo di comando. Poi, ovviamente, sarà la politica a decidere quale sia questo ruolo di comando. Dall'altra parte, puntano all'unificazione dei centri delle politiche passive e attive, situazione che ha implicazioni molto forti.

Io credo anche - lo dico qui come l'ho detto ai Ministri del lavoro in altre sedi - che sia venuto il tempo perché il Ministero del lavoro e delle politiche sociali rifletta sulla sua struttura delle agenzie tecniche. Essa, come sapete, è articolata su due agenzie tecniche: una è Italia Lavoro e l'altra è l'ISFOL, che è un ente di ricerca. Tali agenzie devono essere probabilmente riunificate, o si può pensare di riunificarle, in un processo certamente complesso, ma che non può non essere svolto ai fini di aumentare l'efficienza delle politiche.

Si parla di Garanzia Giovani. Noi non possiamo immaginare che il programma Garanzia Giovani, comunque sia articolato e comunque vada a incentivare le azioni del *policy maker*, possa essere gestito e sviluppato attraverso l'attuale struttura, proprio per le caratteristiche che ha - vi invito a leggerle - quel tipo di programma. Si tratta di un programma che deve essere rivolto all'inserimento lavorativo o al recupero educativo e formativo di giovani tra i 15 e i 24 anni - come voi sapete, noi abbiamo alcune flessibilità - e che deve fornire la capacità di rispondere in quattro mesi.

Vorrei richiamare l'attenzione della Commissione anche sul fatto che questa sembra una grande innovazione, ma che, in realtà, la stessa previsione normativa è già contenuta nella legge italiana. Ai sensi del decreto legislativo legge n. 181 del 2000, infatti, tutto questo è già previsto. È previsto ormai da una decina di anni che

i centri per l'impiego, in teoria, offrano entro sei mesi o, in alcuni casi, entro quattro mesi, occasioni di lavoro, ma ciò non è mai avvenuto.

Ci sarebbe da dire che noi siamo in avanguardia rispetto all'Europa perché abbiamo fatto questo dieci anni fa, ma occorre anche riflettere sul motivo per cui non abbia funzionato. Credo che le informazioni che vi abbiamo fornito possano essere un utile momento di riflessione da questo punto di vista.

Infine, io penso che in questo discorso un'attenzione particolare debba essere dedicata alle regioni del Mezzogiorno, non perché nel Nord abbiamo livelli di *performance* più elevati, ma perché, oggettivamente, nel Nord sussistono le due dinamiche del mercato del lavoro, tra offerta e domanda, che sono presenti e si equilibrano, cosa che, invece, nel Mezzogiorno non avviene. In merito ritengo si debba provvedere affinché le regioni, nell'ambito della struttura del Mezzogiorno, possano essere meglio informate a parametri europei, anche dal punto di vista della gestione di tali funzioni.

Mi permetto anche di richiamare l'attenzione della Commissione su un tema: qualunque noi vogliamo costruire una rete di centri pubblici, o comunque una rete iniziale in cui incrociamo la domanda e l'offerta del mercato del lavoro, noi oggi abbiamo un problema, oltre a quelli che vi ho sottolineato prima. Tale problema risiede nelle basi informative, o meglio, nelle dotazioni informatiche dei centri per l'impiego.

Non so se è noto, ma lo ribadisco, anche perché credo sia necessario mettere alcune questioni in evidenza, che molti centri per l'impiego, se non tutti, sono tra loro non interoperabili. Se voi andate a Brescia, non è detto che possiate vedere - anzi, nel 90 per cento dei casi non la vedete - la lista dei disoccupati o delle offerte di lavoro che ci sono a Treviso. Analogamente, se andate a Foggia, non vedete quello che succede a Napoli.

Questo è dovuto a un senso federalista delle basi informative e informatiche, che è assolutamente, a mio avviso, errato. Se

c'è una circostanza in cui la dimensione nazionale può svolgere efficacemente la sua funzione, lasciando poi spazio all'articolazione territoriale delle politiche, che è assolutamente necessaria, è questa: le basi informative devono essere messe in grado di colloquiare e di collaborare tra di loro, così come il monitoraggio e la valutazione rimangono, a mio avviso, una funzione estremamente nazionale.

Ravviso questa necessità anche guardando — credo che sia importante non fare discorsi di *best practice* teoriche — a un caso pratico. Voi sapete che dal 2009, nell'ambito degli accordi di contrasto alla crisi industriale, l'accordo tra Stato, regioni e parti sociali sull'utilizzo degli ammortizzatori in deroga ha permesso la costruzione della cosiddetta Banca dati percettori presso l'INPS.

La Banca dati percettori è una banca dati di carattere nazionale, fruibile al livello dei centri per l'impiego e di tutti gli operatori, che ha permesso, teoricamente, ma anche in alcuni casi pratici, la possibilità al percettore di reddito di spostarsi da un territorio all'altro perché aveva occasioni di lavoro. Si tratta di una base dati libera, accessibile e trasparente. Da questo punto di vista, è sicuramente una *best practice* che dovrebbe essere utilizzata.

Concludo dicendo che il punto fondamentale della debolezza del sistema è la mancanza della domanda di lavoro. Su questo bisognerà molto lavorare. Noi abbiamo centri per l'impiego, con tutta l'offerta e tutte le persone che arrivano, senza, però, la parte della domanda. Mancano, cioè, le *job vacancy* e tutto ciò che conferiscono l'impresa, l'università e la scuola.

Mi auguro che anche la Commissione possa, al termine delle sue audizioni, imprimere un indirizzo in questa dimensione, affinché il conferimento dei dati, che rende trasparente il mercato, operazione che esiste in tutti i Paesi d'Europa, possa essere sviluppato anche in Italia.

Mi fermerei, perché credo di aver affrontato tutte le questioni poste.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Reboani. Nel caso, l'ingegner Mauro Tringali potrà interloquire successivamente agli interventi dei deputati.

Vi ringrazio perché con questa seconda audizione si rilevano il carattere complesso della materia e la qualità delle audizioni stesse. Ieri abbiamo avuto modo di esaminare con l'ISFOL l'andamento delle assunzioni per tipologia di lavoro rapportate all'applicazione della riforma dell'ex Ministro Fornero. Oggi mi pare che queste indicazioni relative al *target* giovani distinto per fasce di età siano per noi molto importanti.

È evidente che la fascia 15-19 ha una caratteristica e la fascia 20-29 un'altra. La fascia 29-34 ha grandi criticità crescenti, delle quali bisogna farsi carico. Inoltre, il riferimento alla questione dei centri per l'impiego è, credo per tutti noi, molto istruttivo e ci consente di entrare nel merito.

Prima di dare la parola ai colleghi, vorrei sottolineare un aspetto. Come sapete, il Governo sull'argomento giovani dovrebbe avere un leggero ritardo rispetto alle previsioni. Non è detto che il Consiglio dei ministri di questo venerdì sia in grado di fornire il primo pacchetto di iniziative. Potrebbe esserci uno slittamento di una settimana. Questo ci consente di entrare nell'argomento più approfonditamente e meglio preparati.

Do la parola ai deputati che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

WALTER RIZZETTO. Signor presidente, nel ringraziare gli auditi, sicuramente concordo con lei quando parla della qualità di queste audizioni, perché, pur essendo molto tecniche e di qualità, offrono la possibilità a un'ampia platea di conoscere un po' di più rispetto a questo argomento.

Sono particolarmente d'accordo, quindi sottolineo questo spunto, con lo spaccettare le categorie delle fasce di età che vanno dai 15 ai 34 anni; immediatamente dopo, sono d'accordo su quanto detto a proposito dei centri per l'impiego. Negli

ultimi anni, qualche fondo per i centri per l'impiego è arrivato: forse bisognava anche capire dove andassero a finire questi soldi destinati alle regioni, che sarebbero dovuti andare a favore dei centri per l'impiego. Probabilmente, come spesso accade, non è colpa di nessuno. Molto spesso abbiamo visto che, invece che rafforzare i centri per l'impiego, sono state fatte delle altre cose.

Pongo un particolare accento anche sull'apprendistato. Voi sapete meglio di me che un apprendistato a carattere europeo, una volta che il giovane o meno giovane rientra in Italia, molto difficilmente viene riconosciuto, e quindi lo stesso giovane deve rientrare in questo iter di apprendistato, slittando sempre più in avanti il suo ingresso effettivo nel mondo del lavoro.

Interessante, poi, è anche il dato relativo al numero di persone toccate da questo problema. Se ho ben capito, si tratta di 900.000 persone, ripartite in due fasce: tra 15 e 29 anni e tra 24 e 29 anni.

Vi ringrazio per questi spunti e vi auguro un buon lavoro.

DAVIDE BARUFFI. Vorrei capire due elementi che ritengo rilevanti ai fini del lavoro della Commissione e delle politiche che potranno essere implementate, anche rispetto al programma europeo.

Il primo elemento riguarda i centri per l'impiego. Naturalmente conosco meglio l'esperienza emiliana, che è quella da cui provengo, mentre conosco meno le altre esperienze. Vorrei sapere quali sono i punti di forza e di debolezza dei modelli che ci avete sintetizzato, posto che siamo di fronte a un sistema di debolezza, e quindi non abbiamo eccellenze da spendere. Io non voglio certo vendere come tale l'esperienza modenese o emiliano-romagnola.

Questo può essere utile anche per capire come aggredire immediatamente uno dei fronti che avete indicato, per poter implementare le politiche a cui facevamo riferimento.

La seconda questione, invece, concerne il tema della formazione professionale e della formazione tecnica. Nel nostro territorio abbiamo una storia e un'esperienza

significativa. È un modello che batte in testa e che non riesce più a ricoprire una dimensione sociale di qualità, nonché a orientare con forza una proposta che catturi l'attenzione dei nostri giovani e delle nostre famiglie, trasformandosi in percorsi finalizzati anche al sistema delle nostre imprese. In questi anni si è determinato un distacco più forte.

Mi chiedo, dal punto di vista del vostro osservatorio, in che senso queste politiche di formazione, in particolare quella tecnica e superiore, incidono sulla possibilità di allargare o rendere più fluido il mercato del lavoro. Vorrei sapere lato inoltre se avete dei suggerimenti da mettere in campo anche su questo.

RENATA POLVERINI. Ringrazio anch'io il presidente e il direttore di Italia Lavoro per la relazione sicuramente esauritiva, anche rispetto al materiale già prodotto.

Ieri ero uscita un po' sollevata rispetto ai dati che ci aveva fornito l'ISFOL, in particolare riguardo alla riforma Fornero, che avevano messo in discussione alcune convinzioni che avevamo maturato in quest'ultimo anno. I dati adesso forniti, invece, di fatto confermano le debolezze delle quali ci auguriamo di poter occupare in questa legislatura con serietà e concretezza, dando delle risposte significative.

Guardando molto velocemente alcuni dei dati, vedo che anche laddove vengono utilizzati strumenti innovativi, il numero dei giovani coinvolti, che pure può sembrare interessante, rispetto alla complessità e ai numeri così straordinari di disoccupazione giovanile o di dispersione scolastica, risultano oggettivamente poco significativi, e non investono tutto il territorio nazionale.

C'è questa diversificazione, che purtroppo credo si ampli sempre di più, tra il nord e il sud del Paese, che penso richieda da parte nostra, presidente, un intervento diversificato rispetto al lavoro che vogliamo mettere in campo insieme all'attuale Governo.

Ci sono due domande che mi sento di fare. Innanzitutto mi pare di capire, come è stato già detto, che c'è una convinzione rispetto ai centri per l'impiego, secondo cui bisogna andare verso un sistema misto pubblico-privato, non soltanto per convinzione, ma perché probabilmente il pubblico non riuscirebbe a coprire il divario che ormai si è creato. Conosco pochissimi giovani e adulti che riescono a trovare un'occupazione attraverso il sostegno dei centri per l'impiego, quindi evidentemente dobbiamo approfondire la questione.

Mi piacerebbe capire, come è già stato chiesto dal collega, quali sono, nei due modelli, gli esempi da seguire e quali quelli da modificare.

Non ho avuto tempo di esaminare i dati, ma ho visto che c'è un'esauriente spiegazione. La seconda cosa che vorrei sapere è quali sono, tra le pratiche di altri Paesi europei, quelle che possiamo approfondire e che, per tipologia, ampiezza e cultura, possono essere più vicine al nostro Paese. Molto spesso, infatti, indichiamo modelli che poco hanno a che fare con il nostro Paese, e che pur funzionando benissimo, tradotti in italiano, sicuramente non riescono a dare un risultato. Ovviamente su questo ho una mia idea, però vorrei sentire da voi, che siete sicuramente più profondi conoscitori della materia rispetto a me, qual è il modello o i modelli ai quali si può fare riferimento.

MARIALUISA GNECCHI. Ringrazio Italia Lavoro. La mia domanda è particolare, per una che si occupa tendenzialmente di pensioni. Oltre alla crisi occupazionale e alla crisi del mercato del lavoro, che conosciamo tutti, nel 2010 c'è stata l'introduzione della finestra di un anno obbligatoria per tutti; nel 2011 è intervenuta la manovra Fornero — che io non chiamo riforma, ma proprio « manovra » — che ha determinato lo spostamento in avanti molto significativo dell'età pensionabile e l'abrogazione totale delle quote, incidendo anche rispetto ai giovani e all'andamento normale di ricambio all'interno delle aziende (in termini di possibilità di trovare un lavoro).

Mi chiedo se è stata effettuata un'analisi che tenga conto, da un lato, della crisi che conosciamo (è chiaro che se un'azienda fallisce non può né tenere i lavoratori che aveva già in servizio, né dare spazio ai giovani), e dall'altro del mancato ricambio su cui hanno inciso le manovre di cui parlavo.

Da parte nostra vorremmo che tutti quelli che si occupano di inserimento nel mondo del lavoro (servizi all'impiego, Italia Lavoro o altri) facessero una valutazione anche da questo punto di vista. Poiché vorremmo apportare delle correzioni alle ultime manovre che abbiamo subito, ci piacerebbe avere elementi in più, da autorevoli fonti, che dimostrino che non era sicuramente il momento per spostare in là il pensionamento delle persone. Del resto, pare che ci sia una contraddizione tra riuscire a occupare i giovani e tenere i vecchi nelle aziende.

PRESIDENTE. Prima di dare nuovamente la parola al dottor Reboani e al dottor Tringali vorrei fare un'osservazione e porre alcune domande.

L'osservazione interessante, che dovremmo far presente al ministro, è che ci sono leggi che già prevedono interventi su cui si vorrebbe legiferare di nuovo. È stato citato il decreto legislativo n. 181 del 2000 relativo alla questione « Garanzia Giovani », al fine di fornire una risposta entro quattro o sei mesi. L'altro esempio è quello della staffetta generazionale: ci sono ben quattro leggi che giacciono, non applicate, dal 1981 fino al 2007.

Passando alle domande, noi siamo interessati alla cooperazione pubblico-privato per quanto riguarda l'incontro domanda-offerta. Secondo lei, come potrebbe avvenire? C'è un problema di banche dati, di *database*, di incrocio di operatori? Bisogna anche capire come potrebbe esplicitarsi sul territorio questa collaborazione.

In secondo luogo, ho l'impressione che, per la ristrettezza delle risorse, il Governo si orienti a restringere molto la platea di coloro che potrebbero avere un incentivo per essere occupati. Dalla platea caratte-

rizzata dall'attuale *stock* si passa alla platea caratterizzata dal flusso. Nell'ambito del flusso ci si restringe, per le leggi europee, al solo Mezzogiorno e poi a fasce d'età che non vanno oltre i 29 anni.

Tutto questo, secondo lei, può creare una contraddizione con l'esigenza di dare una risposta in termini occupazionali a fasce che hanno maggiori criticità al di fuori di quella strettamente giovanile?

PAOLO REBOANI, *Presidente di ITALIA LAVORO*. Cercherò di rispondere alle varie sollecitazioni e comunque spero di rispondere a tutto.

Mi pare che i filoni siano tre o quattro. Il primo filone è quello dell'apprendistato, che qui è stato citato più volte. Credo che sull'apprendistato, come ricordava l'onorevole Rizzetto, noi abbiamo un problema, di mancata capacità di mobilità di quel contratto, tanto è vero che ricordo che il pacchetto occupazione della Commissione europea prevede una cosiddetta « alleanza » sull'apprendistato. Il tentativo è quello di proporre - visto che in Europa in Francia, in Germania, in Inghilterra, in Spagna e via dicendo si chiama « apprendistato » - la creazione di un « Erasmus » dell'apprendistato.

Credo che oggettivamente vi siano le condizioni per farlo, purché per l'apprendistato vengano definiti alcuni concetti o elementi base che lo rendano facilmente trasferibile. Ovviamente, uno di questi elementi « incappa » con il tema del piano formativo e delle responsabilità che hanno su di esso le regioni. Questo mi porta a dire che laddove tuttavia l'apprendistato, come abbiamo fatto noi nel nostro programma, viene in qualche modo pilotato e costruito insieme con le aziende, quindi tenendo conto delle esigenze di queste ultime, questo strumento ha una grande capacità di tenuta.

Alcuni dati preliminari - sebbene in attesa di verifica - sembrerebbero indicare che dove Italia Lavoro ha operato nel contratto di apprendistato, permettendo alle aziende di usufruire di un incentivo

economico, oltre a quelli già previsti, la capacità dell'azienda di tenere l'apprendista è molto più lunga.

Se chiedete all'INPS i dati relativi alla durata dei contratti di apprendistato, vedrete che questi hanno mediamente una durata molto breve. Ciò significa che se noi, anziché fare un'azione generale, siamo in grado di pilotare e di parlare con le imprese, abbiamo risultati positivi. Questo mi porta nella direzione di coloro che chiedevano qual è lo stato e il rapporto degli strumenti di politiche del lavoro, in particolare rispetto alla formazione.

Come ricordava la vicepresidente Polverini, noi agiamo in una forma sperimentale, quindi non abbiamo capacità di grandi progetti; il nostro progetto sull'apprendistato è di circa 80 milioni, mentre il progetto sulle scuole è di circa 90 milioni. Si tenga conto che per la prima volta lavoriamo sui ragazzi delle scuole superiori, al quarto o al quinto anno, e se il progetto va bene ne intercetteremo 55.000. È la prima volta che questo avviene, ma tenete presente che la platea che esce dalla scuola comprende tra le 400.000 e le 450.000 unità, quindi siamo al 10 per cento.

Questo, però, mi permette di dire che se siamo in grado di creare una filiera integrata, come se fosse un prodotto, che ci mette in condizione di fare la scuola, la scuola professionale o tecnica, il contratto di apprendistato (o il tirocinio prima e il contratto di apprendistato), l'inserimento dentro l'azienda, noi creiamo - e il nostro sistema è in grado di farlo - un sistema italiano alla tedesca.

Quando si parla di sistema alla tedesca, ci si dimentica che quello è un sistema cinquantennale, sessantennale, cioè ha una storia dietro; noi, invece, dobbiamo costruirlo oggi, e costruire un sistema di questo tipo è un'operazione molto complessa. Credo che, invece, questo possa essere fatto per giustapposizione, recuperando una tradizione che non c'è più, che è quella delle scuole professionali e degli istituti tecnici - che è stata persa, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno - e valorizzando il turismo, l'agricoltura, al-

cune filiere caratteristiche del *made in Italy*, del sistema produttivo o di servizi.

Noi, come vedete nelle schede, stiamo intraprendendo alcune azioni in questo senso. È ovvio che, per le caratteristiche italiane, occorre la cooperazione di più attori, e questo purtroppo è un elemento del nostro sistema molto complesso. Noi dobbiamo mettere insieme Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, regioni, istituti scolastici, quindi è un'operazione molto complessa, che però, secondo noi, ha alcune valenze. Vi invito a guardare il progetto « Botteghe di Mestre » che va in questa direzione.

Vi è un secondo punto, sempre sull'apprendistato. È evidente che l'apprendistato - lo vedete dai numeri che vi forniamo, ma anche in generale - ha una valenza diversa quanto più è in contatto con il sistema produttivo. Non è un caso che il nostro progetto, che doveva fare circa 16.000 contratti di apprendistato incentivati, ne fa 25.000. Andiamo - scusatemi il termine un po' tecnico - in *overbooking* rispetto ai fondi nel nord, per oltre 3.000 domande, ma siamo molto sotto al *target* nelle regioni della Convergenza. Nelle regioni del Mezzogiorno, dove abbiamo una capacità di spesa maggiore, non riusciamo a spendere; mediamente, nelle quattro regioni, vengono fatti cento o duecento contratti di apprendistato, molto al di sotto del *target* che abbiamo stabilito.

Oggettivamente, quindi, c'è un problema nelle regioni del Mezzogiorno: per una serie di fattori, perché non c'è domanda, perché non c'è l'abitudine dell'imprenditore, perché il nero è un fenomeno di concorrenza estrema e via dicendo, in queste regioni, come vedete dai nostri dati, il contratto di apprendistato, per quanto agevolato - agevolato dallo Stato, da Italia Lavoro, dalla regione, nella formazione, nell'inserimento - non riesce a decollare. Questo pone, secondo me, un tema sud sugli strumenti molto importante.

Il secondo filone riguarda i centri per l'impiego. È evidente che siamo in presenza di una realtà molto frastagliata e molto differenziata. Una regione come

l'Emilia-Romagna è certamente una regione che ha centri per l'impiego mediamente più efficienti. Tuttavia, anche i centri più efficienti intermediano una quota molto bassa; non è il 3 per cento - perché questa percentuale riguarda in generale tutta la platea dei disoccupati, mentre dovremmo vedere quanti sono quelli effettivamente eleggibili, quindi la soglia è più elevata - ma siamo sempre su livelli molto poco significativi. Non che nel privato le cose vadano meglio: i dati che riguardano il privato sono leggermente più alti, ma sono sempre poco significativi.

È evidente che deve nascere, anche da queste considerazioni, la necessità di valorizzare certamente le eccellenze - nessuno dice di smantellare i centri per l'impiego - ma dobbiamo essere coscienti che quel sistema continua a essere inefficiente: perché non ci abbiamo investito; perché quando lo abbiamo fatto, come alcuni casi di cronaca anche di queste ore riportano, abbiamo investito su altre funzioni; perché, come vi mostriamo attraverso i dati, la difficoltà di avere tanti investimenti significa che in questo momento i pochi soldi che arrivano devono essere dati al personale, altrimenti avremmo un problema nel problema, cioè la disoccupazione di coloro che sono impiegati nei centri per l'impiego; insomma, per tanti motivi. Certamente, però, come vedete attraverso i grafici che vi abbiamo distribuito, cresce la spesa per il personale o per la struttura, mentre viene compressa quella per i servizi.

Quindi, noi dobbiamo ragionare di più in termini di servizi e utilizzare, credo in maniera intelligente, sempre più il privato - dipende anche dalle scelte che si vorranno fare - nella funzione di dare i servizi. Si tratta di un privato esteso: quando parlo di privato non penso solo alle agenzie, che pure hanno una tradizione di accoglienza e di orientamento, ma credo che si debba in qualche modo estendere il campo e pensare ad altri attori. Mi riferisco, ad esempio: al sistema scolastico e universitario, fornendo - come stiamo sperimentando noi, quindi si potrà valutare - degli uffici di *placement*

sia nelle università sia nelle scuole; alle Camere di commercio, che hanno contatti con il mondo delle imprese, particolarmente quando si parla di imprenditorialità o di auto-imprenditorialità; al sistema delle parti sociali e, da questo punto di vista, gli enti bilaterali o i fondi interprofessionali possono svolgere funzioni molto importanti in questo ruolo; al mondo del *no profit*. Insomma, penso a una serie di attori che possono fornire i servizi.

Mi permetterei di suggerire alla Commissione di ascoltare le istituzioni internazionali, anche l'OCSE (laddove peraltro l'attuale direttore delle politiche del lavoro è un italiano), in modo da avere una visione più generale del problema, per capire quali sono i modelli che in qualche modo si possono avvicinare, di cui parlava la vicepresidente Polverini.

È sempre difficile dire quali possono essere i modelli, però vedo molte somiglianze con il sistema francese, che è un sistema grande, articolato, dove negli anni — come ricorderà sicuramente anche il presidente Damiano, nella sua funzione di Ministro del lavoro — sono stati introdotti contratti molto simili ai nostri. Il contratto della staffetta generazionale corrisponde al contratto di generazione, mentre il contratto di inserimento era il contratto « *emploi* » francese. Da questo punto di vista, suggerirei di guardare quell'esperienza.

Guarderei anche all'esperienza di un mondo anglosassone più vicino a noi, quale è quello inglese, tenendo presente le differenze dal punto di vista del diritto, e anche al sistema svizzero. Al di là di tutto, il sistema svizzero è molto articolato sul territorio, dove c'è anche una funzione dei cantoni, dei municipi, che per qualche aspetto può essere molto interessante. L'OCSE ha condotto molti studi in questa direzione.

Il tema è quello dei servizi, ma io direi che la funzione centrale si deve occupare più di banche dati e di interoperabilità dei sistemi, che permette anche di risparmiare, e di monitoraggio.

L'altro tema che mi pareva emergesse nelle domande è quello del *target* e di

come i provvedimenti possono influire su di esso. È evidente che noi abbiamo un problema di numeri massiccio. Oggi il tema della disoccupazione è rappresentato da numeri certamente significativi, che devono essere in qualche modo abbattuti.

Farei una valutazione e, se fossi in voi, la chiederei all'INPS su come sono stati spesi e come sono stati suddivisi i 220 milioni destinati alle stabilizzazioni dall'ex Ministro Fornero in fine della precedente legislatura (al riguardo abbiamo tutti i numeri, e comunque l'INPS è in grado di fornirveli) per vedere quanto un incentivo economico possa influire sugli operatori.

Mi pare di poter dire che se continuiamo a dare molti incentivi economici rischiamo che, in alcune realtà, non vengano utilizzati. Procederei con molta attenzione. Certamente la riduzione del *target* non corrisponde troppo alla segmentazione per interesse, ma è una riduzione per risorse. Ricordo, tuttavia, a proposito del nostro protagonismo in Europa, che se vengono utilizzati alcuni margini, anche rispetto ai beneficiari, ai sensi del Regolamento CE n. 800 del 2008, quindi per categorie, è possibile ragionare non solo in termini di Mezzogiorno, ma anche in termini di territorio nazionale.

Se noi continuiamo a dare incentivi al Mezzogiorno, in una situazione qual è quella attuale, ho l'impressione che non riusciamo ad abbattere troppo efficacemente i numeri. Mi riferisco anche all'osservazione rispetto ai *target* giovani e anziani. Il tema del contratto di generazione o staffetta generazionale nasce da due esigenze. La prima è quella del trasferimento dei saperi, ne sono abbastanza convinto.

Quando, in questi mesi, abbiamo molto suggerito e promosso questa misura, partivamo dalla considerazione che sul territorio, soprattutto nel tessuto produttivo adriatico delle piccole imprese, c'era una richiesta. La staffetta generazionale, come è stata pensata, nasce da una richiesta del mondo delle imprese, che, avendo persone in uscita, avevano paura che le stesse si

portassero via il « sapere » e che i giovani che entravano non avessero gli *skill* e le competenze.

A fronte di questa richiesta, abbiamo creato questa staffetta generazionale, che certamente rappresenta un elemento di riflessione; così come è costruita, essa ha alcuni punti deboli e sarebbe meglio costruirla più nell'ottica legislativa, come era stata pensata all'inizio, cioè in prospettiva della solidarietà espansiva. Come voi sapete, però, il contratto di solidarietà espansiva — lo ricorderà anche il presidente Damiano — è sempre stato bloccato dalla Ragioneria generale dello Stato perché si sosteneva e si sostiene che abbia una visione per cui viene a mancare gettito contributivo, quindi costa. Siccome quella Ragioneria (non so la nuova) non considerava l'aumento fiscale come futuro, come un arrivo di nuovi contributi, ce l'ha sempre bloccato.

Certamente una riflessione va fatta — e probabilmente il contratto di generazione può essere uno strumento in quella direzione — su come possiamo mantenere al lavoro, in una fase di transizione, gli anziani, che però molte volte vorrebbero andare in pensione o diminuire i loro carichi di lavoro. Non dimentichiamo che molti hanno anche attività secondarie, sebbene ovviamente la crisi abbia molto indebolito questo fenomeno.

Credo che nell'ottica della segmentazione per *target* o dell'affrontare i problemi per *target*, quando e se il Governo e il Parlamento decideranno di affrontare i

temi dell'invecchiamento attivo, cioè delle pensioni, nel pacchetto debba essere considerata anche una politica attiva per questa fascia di popolazione. A mio avviso, è importante affrontare il tema di questa fascia di popolazione in termini non solo di pensionamento, ma anche di parziale e progressiva diminuzione del suo carico di lavoro, quando ancora molti di questi soggetti vorrebbero lavorare, indipendentemente dal reddito.

In base all'esperienza che vi portiamo, credo che sia giunto il tempo di fare politiche attive, ma fare politiche attive significa razionalizzare gli strumenti, semplificare le catene di comando, credere di più nella *partnership* pubblico-privato, ossia avere più attori a disposizione, immaginare politiche di *fine tuning*, cioè per segmenti, che non significa diminuire gli investimenti, ma costruire incentivi o investimenti molto più selezionati.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Reboani e Italia Lavoro per l'audizione e tutti voi per la partecipazione.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 10,10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VALENTINO FRANCONI

Licenziato per la stampa
il 16 settembre 2013.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO



ITALIA LAVORO SpA

**Audizione XI Commissione
Camera Deputati**

Seduta 20 giugno 2013

Schede Tecniche



Scheda 1 - Interventi sui Giovani: programmi di Italia Lavoro

Scheda 2 - La spesa per i servizi pubblici per il lavoro in Europa ed in Italia

Scheda 3 - Governance delle politiche del lavoro nei paesi dell'Unione Europea

Scheda 4 - Le Agenzie nazionali per il lavoro in Europa

Scheda 5 - Il programma "Garanzia Giovani" (Youth Guarantee)



1.
**Interventi sui Giovani:
programmi di Italia Lavoro**

(giugno 2013)

FORMAZIONE E INNOVAZIONE PER L'OCCUPAZIONE - FlixO Scuola & Università	
Descrizione dell'iniziativa	
Ambito d'intervento	<p>Il dato relativo il tasso di disoccupazione giovanile in Italia ad aprile 2012 è pari al 35,9%, con un netto incremento negli ultimi 2 anni, mentre la percentuale di disoccupazione complessiva a giugno 2012 si attesta al 10,8%.</p> <p>Ogni annocirca 160 mila neo-laureati e 185.000 mila neo-diplomati entrano nella fase di transizione, ma, al quadro già critico, si aggiungono elementi di ulteriore difficoltà per i giovani neo-qualificati, che cercano di accedere al mercato del lavoro, quali:</p> <ul style="list-style-type: none"> - gli esiti, in quanto la percentuale di lavoratori con diploma o laurea che è utilizzata in maniera non coerente con i propri titoli di studio è la più alta d'Europa, - i modi della transizione, la ricerca del lavoro avviene prevalentemente attraverso reti amicali e informali, mentre risulta ancora bassa la percentuale di lavoratori intermediata dai centri pubblici per l'impiego, dalle agenzie private abilitate.
Linee di azione	<p>L'intervento agisce prioritariamente sulla qualificazione del sistema universitario e scolastico nella strutturazione ed erogazione di servizi di orientamento e intermediazione, e sulla programmazione e attuazione di misure e interventi di politica attiva del lavoro rivolti a diplomati, laureati e dottori di ricerca che si prefiggono di contribuire alla risoluzione delle criticità proprie della difficile transizione dal mondo dell'istruzione e della formazione a quello del lavoro.</p> <p>L'obiettivo generale del Programma è quello di facilitare la transizione scuola-lavoro dei giovani mediante un intervento integrato costituito da:</p> <ul style="list-style-type: none"> - un'azione di sistema volta alla costituzione e qualificazione di servizi di orientamento e placement in 73 Università e 365 Scuole secondarie superiori di secondo grado; - la promozione di politiche e dispositivi, per garantire un collegamento efficace e stabile tra istruzione e lavoro, finalizzata alla stipula di 5000 contratti di apprendistato di alta formazione e ricerca, alla realizzazione di 30.000 tirocini di formazione e orientamento e alla messa in trasparenza delle competenze acquisite; - l'erogazione di incentivi volti a favorire 1900 percorsi di inserimento lavorativo di 1100 tra diplomandi, diplomati, laureandi, laureati, dottorandi e 800 dottori di ricerca.
Risultati Attesi	<p>Dal punto di vista operativo il Programma FlixO S&U si propone di:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Condividere con le Regioni le priorità e gli ambiti di intervento del Programma sul territorio, supportandole nella stipula della Convenzione Ministero-Regione per l'attuazione di FlixO S&U e assisterle nel completamento della regolamentazione e promozione dell'apprendistato e dei tirocini di formazione e orientamento e nella definizione dei modelli operativi e procedurali per la loro attuazione. - Supportare i 73 Atenei che hanno aderito al Programma, e che risultano iscritti alla Borsa Continua Nazionale del Lavoro tramite il portale Clic Lavoro, nel processo di qualificazione dei servizi di placement, di promozione e supporto alla stipula di 5.000 contratti di apprendistato di alta formazione e ricerca, di assistenza alla realizzazione di 30.000 tirocini di formazione e orientamento e alla messa in trasparenza dei percorsi realizzati e delle competenze acquisite. Per lo sviluppo di queste attività, il Programma mette a disposizione degli Atenei 9 milioni di euro che saranno erogati in funzione dei risultati effettivamente raggiunti. - Supportare 365 Scuole secondarie superiori di secondo grado/reti di scuole, da selezionare tramite avvisi pubblici regionali, nel processo di strutturazione e qualificazione di servizi di placement e di attivazione di percorsi personalizzati volti a favorire l'occupabilità e l'occupazione di 55.000 giovanidiplomandi e diplomati (150 giovani per scuola/reti di scuole). L'azione prevede il coinvolgimento della rete dei servizi pubblici e privati per il lavoro. <p>Per lo sviluppo di queste attività, il Programma mette a disposizione delle Scuole 11</p>

	<p>milioni di euro che saranno erogati in funzione dei risultati effettivamente raggiunti.</p> <ul style="list-style-type: none"> - Promuovere 1900 percorsi di inserimento al lavoro di giovanidiplomandi, diplomati, laureandi, laureati, dottorandi e dottori di ricerca, mediante l'incentivazione di contratti di lavoro, con particolare riferimento all'apprendistato e all'autoimprenditorialità. Le risorse a disposizione di tale obiettivo sono pari al 15, 8 milioni di euro.
<p>Risultati realizzati al 31.05.2013</p>	<p>Governance territoriale</p> <p>E' stato supportato il MLPS nella condivisione con le Regioni delle modalità di coinvolgimento nel Progetto con particolare riferimento a temi quali la certificazione delle competenze, la promozione dell'apprendistato di alta formazione e ricerca, il sistema dei servizi per il lavoro e la definizione del ruolo delle Università e delle Scuole. A tal proposito IL ha supportato la definizione dei contenuti di specifiche Convenzioni tecniche tra MLPS e Regioni, con i seguenti esiti:</p> <ul style="list-style-type: none"> - 17 Regioni hanno stipulato le Convenzioni con il Ministero: Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Sicilia, Calabria, Campania, Friuli Venezia Giulia, Molise, Provincia Autonoma di Trento, Toscana, Veneto, Valle d'Aosta, Abruzzo, Sardegna; - le restanti Regioni (Puglia, Basilicata, Umbria, e Provincia Autonoma di Bolzano) stanno definendo i contenuti della Convenzione. <p>Intervento sulle scuole secondarie superiori di secondo grado</p> <p>Durante la fase di stipula delle Convenzioni, le Regioni Lombardia, Lazio, Abruzzo e Molise hanno inteso cofinanziare l'azione per poter aumentare il numero di scuole coinvolte che, così, passa da 365 a oltre 400 garantendo il coinvolgimento di oltre 60.000 giovani diplomandi/diplomati.</p> <p>D'intesa con le Regioni, e sentiti gli uffici scolastici regionali, è in fase avanzata l'attività di selezione delle 400 scuole secondarie superiori di secondo grado o loro reti mediante la pubblicazione di avvisi pubblici regionali. Al 31 maggio 2013 sono stati pubblicati 14 avvisi regionali: Liguria, Marche, Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, Sicilia, Molise, Calabria, Campania, Veneto, Abruzzo, Friuli Venezia Giulia, Toscana e Provincia Autonoma di Trento, dopo che ne è stata ottenuta la validazione formale da parte del Ministero.</p> <p>Sono pervenute 421 candidature da parte delle scuole (singole o in raggruppamento di rete). E' stata attivata immediatamente la fase istruttoria che ha portato all'ammissione al progetto di 230 scuole. Sono, poi, stati siglati dai Dirigenti scolastici, 196 Protocolli Operativi che hanno consentito l'avvio ufficiale delle attività operative in 11 regioni.</p> <p>Intervento sugli Atenei</p> <p>Rispetto al sistema universitario il programma ha coinvolto 74 Atenei che hanno terminato la fase di elaborazione della progettazione operativa ed ha raggiunto i seguenti risultati:</p> <p>Avvio del percorso di qualificazione di servizi di orientamento e placement presso tutti gli Atenei mediante la definizione e attuazione sperimentale di standard di qualità (standard setting). In particolare, dopo la condivisione di una "Mappa provvisoria degli standard di qualità dei servizi di placement" con la dirigenza delle Università conclusasi lo scorso gennaio 2013, sono seguiti incontri con ogni singolo Ateneo per la preparazione dei "Piani personalizzati di Ateneo" contenenti, tra l'altro, un'indicazione degli standard prescelti per la sperimentazione.</p> <p>Avvio dell'azione di sviluppo di nuovi servizi rivolti a target specifici (es. dottori di ricerca, persone con disabilità ecc.) che prevede il coinvolgimento, nell'ambito dell'intervento, di circa 1500 giovani in percorsi personalizzati. In particolare, l'Università della Basilicata sta procedendo alle attività informative rivolte agli utenti; in Lombardia (Università Statale di Milano, Università di Brescia, Università Bicocca) è stata realizzata una ricognizione delle attività funzionali all'approfondimento dei <i>target</i> su cui lavorare e ai servizi da offrire; l'Università di Genova sta lavorando alla qualificazione del servizio rivolto ai dottori di ricerca e al <i>target</i> disabili (Protocollo Provincia di Genova). Sono stati realizzati incontri con le Università per fornire un'assistenza metodologica per l'avvio dell'attività presso Università di Urbino,</p>

	<p>presso l'Università Stranieri di Perugia, l'Università di Perugia e le Università calabresi e siciliane.</p> <p>Avvio in 72 Università della promozione del contratto di apprendistato di alta formazione e ricerca e l'organizzazione, in ogni Ateneo, dei processi necessari per il suo effettivo utilizzo. In particolare sono stati realizzati incontri con i differenti attori del sistema universitario e del mercato del lavoro locale con l'obiettivo di promuovere il dispositivo, definire i percorsi di laurea, master e dottorati da realizzare in apprendistato e avviare i relativi contratti. Su questo specifico tema sono stati formati 80 operatori dei servizi di placement universitari.</p> <p>L'attività di assistenza tecnica ha previsto un supporto alle Università nell'attivazione dei contratti di alto apprendistato per la formazione e la ricerca che ha coinvolto l'individuazione dei percorsi da realizzare in apprendistato, l'identificazione delle imprese e l'analisi dei loro fabbisogni, la stesura di eventuali convenzioni tra le Università e le imprese (è questo il caso delle Università delle Regioni in cui non sono state siglate le relative convenzioni). Il risultato di questa azione ha portato all'attivazione di 234 contratti di alto apprendistato per la formazione e la ricerca (valore comunicato dai placement universitari al 30 aprile 2013 in attesa di riscontro formale) che hanno coinvolto le Università dell'Emilia Romagna, del Friuli Venezia Giulia, del Lazio, della Liguria, della Lombardia, del Piemonte, della Sardegna, della Provincia Autonoma di Bolzano e del Veneto.</p> <p>Avvio in 72 Università della diffusione del tirocinio formativo e di orientamento, con particolare attenzione al tema della messa in trasparenza del percorso realizzato e delle competenze acquisite, che si intende sperimentare e attuare in 30.000 casi. Sullo specifico tema dei tirocini, il progetto ha contribuito a formulare proposte per la definizione delle "Linee guida nazionali del tirocinio formativo e di orientamento extracurricolari", promuovendo le stesse presso gli Atenei e illustrando le modalità operative per l'attivazione dei tirocini. Al 30 aprile 2013 si stima l'attivazione di 5.639 tirocini extra curricolari. Alla stessa data si stima la conclusione di 563 tirocini e risultano messi in trasparenza 143 percorsi di tirocinio (valore comunicato dai placement universitari al 30 aprile 2013 in attesa di riscontro formale).</p> <p>Incentivi per l'inserimento lavorativo dei giovani</p> <p>Il Programma prevede una serie di iniziative (in genere avvisi pubblici) finalizzate alla incentivazione dei contratti di apprendistato di alta formazione e ricerca e allo sviluppo dell'autoimprenditorialità, con particolare riferimento, in quest'ultimo caso, ai dottori di ricerca. Al 31 marzo risultano realizzate le seguenti attività:</p> <ul style="list-style-type: none"> - pubblicazione di un avviso nazionale per l'erogazione di incentivi alle imprese che assumono giovani tra i 18 e i 29 anni (fino ad un massimo di 260) con contratto di apprendistato di alta formazione e ricerca volto al conseguimento dei titoli di laurea triennale, laurea magistrale, master di 1° e 2° livello, dottorato di ricerca; l'avviso mette a disposizione delle imprese 1,56 milioni di euro così suddivisi: <ul style="list-style-type: none"> o 6000 euro per ogni giovane assunto con contratto full time o 4000 euro per ogni giovane assunto con contratto part time (almeno 24 ore settimanali) <p>Al 31 maggio 2013 sono pervenute 104 richieste di contributo, con trend in buona crescita di pari passo con lo sviluppo delle attività di promozione del contratto negli Atenei e presso le imprese.</p> <p>È in fase di predisposizione il bando finalizzato all'erogazione di incentivi per l'inserimento lavorativo dei dottori di ricerca che, previa approvazione del Ministero, sarà pubblicato nel mese di giugno 2013.</p>
Data inizio	02/05/2011
Data conclusione prevista	31/03/2014
Budget	48.050.000

AMVA - APPRENDISTATO E MESTIERI A VOCAZIONE ARTIGIANALE	
Descrizione dell'iniziativa	
Ambito d'intervento	<p>Il programma interviene a migliorare i livelli di occupabilità e occupazione giovanile soprattutto nel settore dei mestieri a vocazione artigianale (anche quando questi assumono natura industriale) anche in considerazione dei seguenti elementi:</p> <ul style="list-style-type: none"> - nel 2009, in Italia, il fabbisogno occupazionale delle aziende artigiane è stato stimato in circa 140 mila unità, ma quasi la metà di questo fabbisogno è rimasto insoddisfatto a causa della mancanza delle professioni; - nel 2010, la domanda delle imprese della manifattura artigiana è stata di circa 236 mila diplomati tecnici e professionali, a fronte di un'offerta pari a 125.712 giovani: circa 110 mila posti di lavoro, quindi, non hanno trovato altrettanti giovani disponibili. Quando li hanno trovati, ciò è accaduto con grande dispendio di tempo e risorse; - nel 2011, nonostante l'aggravarsi della crisi e l'aumento dei livelli di disoccupazione giovanile, oltre 45.000 posti di lavoro - nella maggioranza dei casi riconducibili a mestieri tradizionali ad elevata componente manuale - sono rimasti inevasi.
Linee di azione	<p>Per contrastare il contestuale fenomeno dell'aumento del tasso di disoccupazione giovanile e della domanda di lavoro insoddisfatta, AMVA ha l'obiettivo di favorire la formazione e l'inserimento lavorativo di quasi 20.000 giovani da 15 a 29 anni soprattutto nel comparto della manifattura tradizionale operando con un impianto che si articola su due linee d'intervento:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. una sperimentazione operativa chemira a favorire l'inserimento lavorativo di giovani attraverso i seguenti dispositivi/strumenti: <ul style="list-style-type: none"> - 16.480 contratti di apprendistato per l'assunzione di altrettanti giovani; - 134 "botteghe di mestiere" su tutto il territorio italiano per formare 3.300 giovani attraverso un'esperienza formativa on the job (tirocinio); - da 500 a 1.000 "trasferimenti d'azienda" da imprenditori anziani a giovani subentranti, con un sistema di incentivi mirato a favorire il ricambio generazionale nel settore dei mestieri a vocazione artigianale supportando il trasferimento d'azienda da imprenditori over 55 a giovani di età compresa tra 18 e 35 anni - [Azione da avviare] 3.000 tirocini di inserimento e reinserimento al lavoro di giovani NEET (24 - 35 anni) residenti nelle 4 regioni Convergenza e in possesso di titolo di studio terziario 2. un'azione di sistema che: <ul style="list-style-type: none"> - amplia e rafforza la cooperazione della Rete nazionale di soggetti pubblici e privati del mercato del lavoro, trasferendo pratiche, culture organizzative, competenze e valori ad operatori che agiscono secondo expertise e finalità differenti; - favorisce il raccordo e l'integrazione - sul tema dell'apprendistato e dei mestieri a vocazione tradizionale - tra politiche dello sviluppo, politiche del lavoro e politiche della formazione delle Regioni con quelle nazionali.
Risultati Attesi	<p>L'impianto progettuale agisce, in termini operativi, secondo la presente logica.</p> <p>SPERIMENTAZIONE OPERATIVA</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. per promuovere, in tutti settori dell'economia e su tutto il territorio nazionale, l'assunzione con contratto di apprendistato di 16.480 giovani di età compresa tra 15 e 29 anni, AMVA mette a disposizione delle imprese circa 78,15 milioni di euro così suddivisi: <ul style="list-style-type: none"> - 5.500 euro per ogni giovane assunto con contratto di apprendistato per la qualifica e per il diploma professionale anche per l'assolvimento dell'obbligo

	<p>di istruzione;</p> <ul style="list-style-type: none"> - 4.700 euro per ogni giovane assunto con contratto di apprendistato professionalizzante o di mestiere. <p>2. per agevolare l'ingresso nel mercato del lavoro di 3.300 giovani, attraverso esperienze formative <i>on the job</i> (tirocini di durata semestrale) realizzate in 134 "botteghe di mestiere", il programma stanZIA 14,85 milioni di euro secondo un processo che prevede:</p> <ul style="list-style-type: none"> - 2.500 euro mensili(per 18 o 12 mensilità)per ogni bottega per le attività di tutoraggio svolte nei confronti dei giovani impegnati nei percorsi di tirocinio (in ogni bottega saranno attivati 3 o 2 cicli semestrali di tirocinio da 10 tirocinanti ciascuno); - 500 euro mensili per ogni giovane tirocinante. <p>3. per facilitare il ricambio generazionale nel settore dei mestieri a vocazione artigianale, AMVA stanZIA 5 milioni di euro al fine di supportare il trasferimento d'azienda da imprenditori over 55 a giovani di età compresa tra 18 e 35 anni:</p> <ul style="list-style-type: none"> - i contributi di € 5.000 e di € 10.000 (commisurati al valore del subentro) sono rivolti a giovani che subentrano ad un imprenditore con età superiore a 55 anni. I giovani maturano il diritto all'incentivo in caso di acquisizione dell'intero complesso aziendale o di una quota che porti la loro partecipazione al di sopra del 51% del capitale sociale, assumendo la qualifica di legale rappresentante/amministratore dell'azienda rilevata. <p>AZIONE DI SISTEMA</p> <p>1. per ampliare e rafforzare la cooperazione della Rete nazionale di soggetti pubblici e privati del mercato del lavoro, il progetto:</p> <ul style="list-style-type: none"> - assiste, mettendo a disposizione metodologie e strumenti, i Servizi per il lavoro per migliorare la propria capacità di interagire e rispondere ai fabbisogni delle imprese; - assiste le Regioni nell'adeguamento dell'offerta formativa per soddisfare i fabbisogni di imprese rimasti insoddisfatti per la mancanza di specifiche professionalità; - sensibilizza i giovani sul "valore" e le opportunità offerte dal comparto dei mestieri a vocazione tradizionale promuovendo un'intensa e strutturata campagna informativa e di comunicazione. <p>2. per favorire il raccordo e l'integrazione tra politiche nazionali e politiche regionali in tema di apprendistato, formazione e mestieri a elevata componente manuale, AMVA assiste le amministrazioni regionali nella programmazione e progettazione condivisa di interventi specifici che vadano a contestualizzare e a rafforzare le sperimentazioni previste dall'intervento.</p>
<p>Risultati realizzati al 31/05/2013</p>	<p>Al 31 maggio 2013, il programma ha raggiunto i seguenti risultati ripartiti per linee d'intervento:</p> <p>1. SPERIMENTAZIONE OPERATIVA</p> <ul style="list-style-type: none"> - pubblicazione di un avviso nazionale per l'apprendistato che ha raccolto 27.909 richieste di contributo per l'assunzione; - in fase di completamento l'individuazione – tramite avviso pubblico -delle 134 botteghe di mestiere (1 per ogni provincia italiana). Sono state complessivamente raccolte 358 candidature, di queste ne sono state attivate 69, che stanno ospitando 667 giovani in percorsi di tirocinio. Sono 8.743 le candidature di giovani pervenute per la realizzazione di tirocinio nelle botteghe di mestiere. Ulteriori botteghe di mestiere e percorsi di tirocinio verranno realizzati nel 2013; - riguardo al modello incentivante il ricambio generazionale, a dicembre 2012 è stato pubblicato l'Avviso dedicato a promuovere il trasferimento d'azienda. <p>-</p>

	2. AZIONE DI SISTEMA <ul style="list-style-type: none">- attivata una Rete di attori pubblici e privati composta da 3.068 soggetti dislocati su tutto il territorio nazionale;- predisposizione di 8 progettazioni condivise con le Regioni Abruzzo, Molise, Lazio, Calabria, Emilia Romagna, Marche, Piemonte e Sicilia per il rafforzamento delle azioni mirate all'inserimento lavorativo dei giovani residenti.
Data inizio	01/08/2011
Data conclusione prevista	31/12/2014
Budget	118.408.000,00

LAVORO&SVILUPPO 4	
Descrizione dell'iniziativa	
Ambito d'intervento	<p>Dalla data di avvio del progetto si evidenzia un generale peggioramento dello scenario socio-economico che aveva portato all'ideazione dell'iniziativa, soprattutto in termini di:</p> <ul style="list-style-type: none"> - bassa competitività del sistema imprenditoriale italiano derivante dalla prevalente specializzazione dei settori tradizionali; - necessità di rafforzare il potenziale di offerta scientifico-tecnologico; - prevalenza di piccole e medie imprese con basso potenziale innovativo e criticità del mercato del credito; - ritardi nella diffusione e utilizzo delle ICT; - parcellizzazione delle competenze e delle risorse nella Ricerca, Sviluppo Tecnologico e innovazione.
Linee di azione	<p>Scopo del Progetto è favorire la formazione on the job di 7.285 soggetti non occupati residenti nelle regioni Convergenza, attivando tirocini e promuovendo, mediante incentivi all'assunzione, l'inserimento lavorativo dei partecipanti che concludono con successo i percorsi.</p> <p>A tal fine, l'intervento pone in essere attività riconducibili a due azioni principali:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Azione 1 - Realizzazione di un sistema di servizi rivolto alle imprese obiettivo. Nell'azione ricade l'insieme di attività finalizzate a qualificare il sistema dei Servizi per il Lavoro nella messa a disposizione e nel miglioramento dei servizi rivolti alla Domanda e all'Offerta. - Azione 2 - Realizzazione di 7.285 interventi di politica attiva. L'azione prevede attività destinate a: <ul style="list-style-type: none"> - promuovere, attivare, gestire e monitorare 7.285 percorsi di politica attiva del lavoro attraverso formazione on the job; - promuovere l'inserimento lavorativo dei partecipanti che concludono con successo i percorsi di politica attiva.
Risultati Attesi	<p>Azione 1 - Realizzazione di un sistema di servizi rivolto alle imprese obiettivo</p> <p>Per qualificare 150 Servizi per il Lavoro nella messa a disposizione di servizi rivolti alla Domanda e all'Offerta per la realizzazione di percorsi di formazione on the job e per l'inserimento lavorativo dei partecipanti, si prevede:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la costruzione e/o il consolidamento di rapporti di collaborazione tra i diversi attori del mercato del lavoro mediante la definizione di un set di strumenti; - l'assistenza tecnica al sistema dei Servizi per il Lavoro, pubblici e privati, nella messa a disposizione di servizi rivolti alla Domanda e all'Offerta; - la promozione di servizi e strumenti messi a disposizione dall'iniziativa attraverso un'attività di informazione e di animazione; - l'implementazione di un sistema informativo a supporto del processo di promozione ed attuazione della politica attiva. <p>AZIONE 2 - REALIZZAZIONE DI 7.285 INTERVENTI DI POLITICA ATTIVA</p> <p>Il Comitato Tecnico di progetto, a settembre 2012, ha approvato una nuova pianificazione delle attività, per realizzare ulteriori 2.400 percorsi in aggiunta ai 4.885 già attivati, approvando anche alcune revisioni dei dispositivi promossi dall'intervento e dal relativo sistema di convenienze richiamato sotto.</p> <p>L'intervento relativo agli ulteriori 2400 percorsi, oggi, prevede diverse tipologie di interventi di politica attiva del lavoro della durata massima di 6 mesi anziché 4 come previsto in precedenza. Di tali percorsi:</p> <ul style="list-style-type: none"> - l'80% è costituito da "tirocini in loco". Ricadono in questa tipologia i tirocini realizzati

	<p>all'interno delle aziende "target" localizzate nelle regioni convergenza;</p> <ul style="list-style-type: none"> - il 20% è costituito da "tirocini in mobilità". Ricadono in questa tipologia i tirocini realizzati, su richiesta dell'azienda target, presso: <ul style="list-style-type: none"> o aziende "non target" o centri di ricerca e innovazione di eccellenza (universitari e non). <p>Almeno l'80% dei "tirocini in mobilità" deve essere realizzato presso organizzazioni accoglienti localizzate nelle regioni convergenza, mentre la parte restante presso organizzazioni accoglienti localizzate in altre regioni.</p> <p>Il sistema di facilitazioni economiche a supporto del percorso di formazione on the job può essere così sintetizzato:</p> <ul style="list-style-type: none"> - una facilitazione economica è assegnata al tirocinante a titolo di borsa mensile; l'importo varia in funzione della tipologia di percorso avviato: <ul style="list-style-type: none"> o € 500 mensili per distanze inferiori o pari a 50 km tra il luogo di residenza e il luogo di svolgimento del tirocinio; o € 1.300 mensili per distanze superiori a 50 km tra il luogo di residenza e il luogo di svolgimento del tirocinio. - una facilitazione economica di 250 euro mensili è riconosciuta alle imprese per le attività di tutoraggio. <p>Per promuovere l'inserimento lavorativo dei partecipanti, è previsto un sistema agevolativo basato sull'erogazione di incentivi alle imprese "target" che assumono il tirocinante. In sintesi:</p> <ul style="list-style-type: none"> - € 6.000 per assunzioni a tempo indeterminato pieno; - € 4.000 per assunzioni a tempo indeterminato parziale (30 h/sett); - € 3.500 per assunzioni a tempo indeterminato parziale (24 h/sett); - € 5.500 per assunzioni con contratto di apprendistato per la qualifica e per il diploma professionale; - € 4.700 per assunzioni con contratto di apprendistato professionalizzante o di mestiere.
Risultati realizzati al 31/05/2013	<p>Al 31 maggio 2013, sono stati raggiunti i seguenti risultati:</p> <ul style="list-style-type: none"> - 957 Servizi per il lavoro assistiti nella promozione, gestione e monitoraggio degli interventi di politica attiva promossi dal progetto; - 2.043 imprese convenzionate per la realizzazione di interventi di politica attiva del lavoro; - 4.885 percorsi di politica attiva avviati; - 4.458 percorsi di politica attiva conclusi; - 2.954 inserimenti occupazionali (di cui oltre il 57% a tempo indeterminato ed oltre il 16% in apprendistato).
Data inizio	01/11/2009
Data conclusione prevista	30/06/2015
Budget	60.000.000

AZIONE DI SISTEMA WELFARE TO WORK PER LE POLITICHE DI REIMPIEGO 2012 - 2014**Descrizione dell'iniziativa**

Ambito d'intervento	<p>Nell'ambito dell'<i>Azione di sistema welfare to work per le politiche di re-impiego 2012-14</i> è prevista una linea di intervento denominata <i>Ri-collocazione di giovani disoccupati e inoccupati e sviluppo della competitività</i>.</p> <p>La linea di intervento intende contribuire a contrastare la dilagante disoccupazione giovanile e il conseguente scoraggiamento dei giovani che si affacciano al mondo del lavoro, anche in riferimento alla problematica, che ha assunto carattere emergenziale, dei giovani NEET, con due principali azioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> - progettazione e attivazione presso i Centri per l'Impiego di Sportelli attrezzati per erogare servizi di ri-collocazione rivolti ai giovani - realizzazione di interventi di Staffetta generazionale finalizzati all'inserimento lavorativo di giovani mantenendo nella stessa azienda i lavoratori maturi che si trovano nella necessità di continuare a prestare la propria attività lavorativa per raggiungere i requisiti pensionistici. <p>Gli Sportelli giovani</p> <p>Numerose sono le iniziative messe in campo, a livello europeo, nazionale e regionale, per far fronte a tale emergenza occupazionale. Da ultima, la Proposta della Commissione Europea sull'istituzione di una garanzia per i giovani, del 5 dicembre 2012, che raccomanda l'adozione, in tutti i Paesi membri, di un sistema di Youth Guarantee, di un regime di garanzia per i giovani, che sia finalizzato a "garantire che tutti i giovani di età inferiore a 25 anni ricevano un'offerta qualitativamente valida di lavoro, proseguimento degli studi, apprendistato o tirocinio entro quattro mesi dall'inizio della disoccupazione o dall'uscita dal sistema d'istruzione formale."</p> <p>La Youth Guarantee europea richiede alle istituzioni nazionali un impegno nell'accompagnamento del giovane nel suo percorso di attivazione e ingresso nei sistemi produttivi. Un impegno che presuppone la presenza di una rete efficiente di soggetti deputati ad erogare servizi di attivazione e inserimento lavorativo in grado di "fornire un orientamento personalizzato e una progettazione individuale dell'azione, compresi sistemi di sostegno individuale su misura, basati fin dall'inizio sul principio dell'obbligo reciproco.</p> <p>Pertanto, è necessario muoversi anche nella direzione suggerita dalla Commissione Europea nella Comunicazione Analisi annuale della crescita 2013, del 28 novembre 2012, di "potenziare i servizi di collocamento pubblici e le misure attive per il mercato del lavoro, tra cui il miglioramento delle competenze, un'assistenza personalizzata per la ricerca di un impiego, un sostegno all'imprenditoria e al lavoro autonomo e programmi a favore della mobilità".</p> <p>L'intervento Staffetta generazionale</p> <p>La recente riforma delle pensioni, volta a neutralizzare l'effetto dell'invecchiamento della popolazione sulle finanze pubbliche, ha determinato e determinerà un significativo aumento dei tassi di partecipazione all'attività lavorativa dei lavoratori anziani e un prolungamento della permanenza delle persone sul mercato del lavoro.</p> <p>D'altro canto, i giovani sono stati tra le categorie che maggiormente hanno pagato gli effetti della attuale crisi economica e il fenomeno della disoccupazione giovanile ha assunto connotati di emergenza.</p> <p>Nell'intento di concorrere al contenimento del rischio di conflitto fra la necessità di favorire l'inserimento nel mondo del lavoro e quella di prolungare la vita attiva con adeguate formule di activeageing, vengono realizzate azioni per:</p> <ul style="list-style-type: none"> - creare nuovi posti di lavoro per i giovani attraverso l'inserimento in azienda, con contratto a tempo indeterminato, anche di apprendistato; - mantenere, presso la medesima azienda, l'occupazione dei lavoratori maturi che non hanno raggiunto i requisiti pensionistici, valorizzandone il patrimonio di competenze ed esperienza a favore dell'inserimento dei giovani neoassunti.
----------------------------	---

Linee di azione	<p>Sportelli giovani</p> <p>Presso i Centri per l'Impiego saranno attivati appositi Sportelli, attrezzati per erogare ai giovani e alle imprese i servizi finalizzati all'attivazione e all'inserimento o reinserimento nel mercato del lavoro ed essere il punto di riferimento dei giovani in cerca di occupazione.</p> <p>In particolare, gli Sportelli:</p> <ul style="list-style-type: none"> - erogheranno ai giovani i servizi di attivazione per la ricerca di occupazione, anche in ottemperanza agli obblighi sanciti dal nostro ordinamento (D.Lgs. 181/2000 e successive modifiche e integrazioni), nonché per creare le condizioni per dare effettività alle indicazioni europee in materia di <i>Youth guarantee</i>; - saranno il braccio operativo del Governo e della Regione per la promozione sul territorio e l'attivazione delle misure incentivanti previste dalla normativa e da specifici provvedimenti e programmi adottati a livello nazionale e locale; - rappresenteranno il punto di snodo della rete degli attori del mercato del lavoro che sul territorio possono contribuire alla attivazione e attuazione di misure a supporto della occupazione dei giovani. <p><i>I Servizi di attivazione</i></p> <p>Gli Sportelli erogheranno i servizi previsti dalla normativa, differenziati in relazione alle specifiche caratteristiche dei giovani ed al loro livello di autonomia, attraverso una metodologia basata sull'attivazione del giovane, finalizzata a:</p> <ul style="list-style-type: none"> - supportare l'utente nell'analisi della propria situazione personale; - assistere l'utente nella pianificazione di un percorso di ricerca attiva del lavoro; - supportare l'utente nella definizione di un percorso individuale finalizzato a colmare il gap formativi e a facilitare il suo reinserimento nel mercato del lavoro; - facilitare la costruzione e la gestione della rete personale e/o territoriale; - garantire servizi di orientamento e consulenza sulle opportunità formative e lavorative presenti nel territorio. - sostenere l'autoimprenditorialità, attraverso bandi pubblici che prevedano i due binari incentivati dell'occupazione (dote) e dei percorsi di creazione d'impresa. <p>Nei confronti delle imprese gli Sportelli erogheranno servizi finalizzati:</p> <ul style="list-style-type: none"> - alla promozione dei profili, delle competenze e della professionalità dei giovani; - alla promozione degli incentivi attivati a livello europeo, nazionale e regionale a supporto della ri-collocazione dei giovani; - alla promozione delle forme contrattuali più funzionali alle esigenze dei lavoratori e delle imprese; - all'accesso al sistema di incentivi. <p><i>Le misure</i></p> <p>Ai giovani e alle imprese che accederanno ai servizi erogati dagli Sportelli saranno fornite tutte le informazioni inerenti alle tipologie contrattuali più funzionali alle specifiche esigenze e condizioni, agli incentivi disponibili per le aziende che intendono assumere giovani, agli incentivi disponibili per i giovani che intendono avviare una attività imprenditoriale, alle modalità e risorse per accedere a percorsi di qualificazione, alle procedure da seguire per accedere agli incentivi.</p> <p>Le suddette informazioni saranno fornite: in relazione alla normativa e alle misure adottate dal Governo; in relazione alle misure adottate dalla Regione o da altri attori a livello locale; in relazione agli altri interventi di Italia Lavoro che prevedono l'attivazione di servizi e/o misure a favore di giovani.</p> <p><i>Il raccordo con altri attori del territorio</i></p> <p>Allo scopo di differenziare e potenziare la proposta di servizi offerti e di opportunità di reinserimento dei giovani, gli Sportelli agiranno in stretto raccordo con tutti gli attori del mercato del lavoro e della rete dei servizi presente sul territorio, valorizzandone e promuovendone le specifiche competenze.</p> <p>Si fa riferimento, in particolare al raccordo con gli operatori privati del mercato del lavoro accreditati con la Regione; le Camere di Commercio o con altri soggetti del territorio; le associazioni datoriali; il sistema scolastico e universitario; gli enti e i centri di formazione professionale; gli Informagiovani; gli ordini professionali; il mondo dell'associazionismo.</p>
-----------------	---

	<p>Staffetta generazionale Regioni e province autonome sono assistite nella realizzazione di interventi di inserimento lavorativo di giovani, con contratto a tempo indeterminato, anche di apprendistato, combinati con il mantenimento nella stessa azienda di lavoratori maturi che si trovano nella necessità di continuare a prestare la propria attività lavorativa per raggiungere i requisiti pensionistici.</p> <p>In particolare l'intervento <i>Staffetta generazionale</i> prevede che:</p> <ul style="list-style-type: none"> - l'impresa si impegni nel processo di accompagnamento del lavoratore maturo, trasformando in part-time il contratto; - l'impresa assume contestualmente giovani con contratto a tempo indeterminato, anche di apprendistato; - il lavoratore maturo, a fronte del riconoscimento di una integrazione contributiva a titolo di contribuzione volontaria, si impegna ad accompagnare l'inserimento lavorativo del giovane neoassunto, svolgendo nei suoi confronti la funzione di tutor/mentor per l'inserimento in azienda. <p>L'integrazione contributiva – a titolo di contribuzione volontaria – a beneficio del lavoratore anziano che accetta volontariamente il contratto part-time viene versata dalle Regioni all'INPS. L'attivazione della leva formativa può avvenire in una doppia direzione: a supporto del giovane neoassunto, che acquisisce il know-how per un adeguato inserimento in azienda grazie al trasferimento di competenze ed esperienza dal lavoratore maturo; a supporto del riallineamento delle competenze del lavoratore alle rinnovate istanze aziendali, che acquisisce, tramite il confronto con il giovane, strumenti e prassi lavorative nuove.</p>										
Risultati Attesi	<ul style="list-style-type: none"> - attivazione presso i Centri per l'Impiego del territorio nazionale di almeno 150 Sportelli attrezzati per erogare servizi di ri-collocazione rivolti ai giovani e, attraverso il raccordo con tutti gli attori del mercato del lavoro locale, sollecitare la domanda di lavoro locale attraverso la promozione dei dispositivi incentivanti resi disponibili dalla normativa nazionale e da programmi e misure nazionali e regionali. - realizzazione di interventi di <i>Staffetta generazionale</i> in tutte le regioni/province autonome con il coinvolgimento di 3000 lavoratori maturi e 3000 giovani; 										
Risultati realizzati al 31/05/2013	<p>Risultati raggiunti dall'<i>Azione di sistema welfare to work per le politiche di re-impiego nei confronti del target giovani</i>:</p> <table border="1" data-bbox="523 1288 1286 1594"> <thead> <tr> <th></th> <th>Classe d'età fino a 25 anni****</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>Percettori di AA.SS. in deroga destinatari di PAL</td> <td>40.672</td> </tr> <tr> <td>Lavoratori svantaggiati ricollocati con i bandi WtoW</td> <td>295</td> </tr> <tr> <td>Ricollocati con Interventi INLA Campania (regione Campania)</td> <td>780</td> </tr> <tr> <td>Ricollocati con Intervento Quadrifoglio (provincia di Napoli)</td> <td>26</td> </tr> </tbody> </table> <p>**** Il dettaglio per classe d'età non è disponibile per i lavoratori svantaggiati assunti con i bandi WtoW, ad eccezione del Veneto; per Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta per i percettori di AA.SS. in deroga; per il Molise per i percettori di AA.SS. su legislazione ordinaria.</p> <p>Sono state elaborate 19 proposte di intervento a supporto della ri-collocazione di giovani disoccupati e inoccupati, in assistenza ai referenti delle regioni/province autonome. Le progettazioni prevedono anche la progettazione e realizzazione di sportelli/servizi dedicati alla ri-collocazione dei giovani e la realizzazione degli interventi di Staffetta generazionale;</p> <p>In riferimento all'azione finalizzata ad attivare Sportelli finalizzati alla ricollocazione dei giovani:</p> <ul style="list-style-type: none"> - è stato condiviso il modello organizzativo dello sportello giovani con le regioni Marche, Molise e Abruzzo; - nelle 18 regioni e nella provincia autonoma sono assistiti i Centri per l'impiego nel dimensionamento dei bacini dei giovani dei territori di competenza e nella mappatura del sistema della domanda. 		Classe d'età fino a 25 anni****	Percettori di AA.SS. in deroga destinatari di PAL	40.672	Lavoratori svantaggiati ricollocati con i bandi WtoW	295	Ricollocati con Interventi INLA Campania (regione Campania)	780	Ricollocati con Intervento Quadrifoglio (provincia di Napoli)	26
	Classe d'età fino a 25 anni****										
Percettori di AA.SS. in deroga destinatari di PAL	40.672										
Lavoratori svantaggiati ricollocati con i bandi WtoW	295										
Ricollocati con Interventi INLA Campania (regione Campania)	780										
Ricollocati con Intervento Quadrifoglio (provincia di Napoli)	26										

	<ul style="list-style-type: none">- più di 400 Centri per l'Impiego sono costantemente assistiti nella erogazione di servizi di ricollocazione personalizzati rivolti ai giovani. In riferimento all'intervento di <i>Staffetta generazionale</i> : <ul style="list-style-type: none">- è stato assistito il Ministero del Lavoro nella definizione dell'intervento denominato Staffetta generazionale; nella definizione delle Linee guida che lo regolano e nella condivisione dell'iniziativa con regioni/province autonome;- in tutte le regioni/province autonome si stanno realizzando le interlocuzioni con le parti sociali per definire le specifiche modalità di attuazione dell'intervento Staffetta Generazionale;- la Regione Lombardia ha pubblicato l'avviso pubblico che attiva le risorse sulla Staffetta generazionale.
Data inizio	01/01/2012
Data conclusione prevista	31/12/2014
Budget	46.500.000

PROMOZIONE E UTILIZZO DEI VOUCHER PER IL LAVORO ACCESSORIO	
Descrizione dell'iniziativa	
Ambito d'intervento	<p>Il lavoro occasionale di tipo accessorio è stato introdotto per la prima volta nell'ordinamento dalla legge 30/03 (Legge Biagi). Tra le principali criticità nella diffusione del dispositivo e del meccanismo dei buoni lavoro per il pagamento delle prestazioni si evidenzia:</p> <ul style="list-style-type: none"> - diffusione disomogenea dei voucher sul territorio nazionale: il loro impiego, infatti, si concentra principalmente al Nord e al Centro. Molto meno diffuso, invece, nelle Regioni del Sud dove, peraltro, appare più esteso il fenomeno del lavoro irregolare, problematica che il dispositivo dovrebbe contribuire ad attenuare; - procedure di prenotazione, acquisto e ritiro dei buoni lavoro troppo laboriose e inadatte a rispondere alle esigenze operative delle imprese; - resistenze di carattere "psicologico" e culturale verso un dispositivo dai caratteri sicuramente innovativi.
Linee di azione	<p>Scopo principale del programma è diffondere pratiche, culture organizzative, competenze e valori che vadano a supportare il processo di innovazione in atto nei sistemi regionali ma che, al tempo stesso, siano anche capaci di promuovere cambiamenti aventi un adeguato grado di coerenza con le strategie messe in atto a livello nazionale.</p> <p>A tal fine, l'intervento realizza un'azione di sistema finalizzata a stimolare, soprattutto nelle Regioni Convergenza (Calabria, Campania, Puglia, Sicilia e Basilicata), l'utilizzo dei "buoni lavoro" per il pagamento di prestazioni di lavoro occasionale di tipo accessorio e principalmente da parte di aziende, enti (pubblici, locali e senza fini di lucro), privati e famiglie.</p> <p>L'azione è incentrata su due linee d'intervento rispettivamente finalizzate a:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. qualificare una Rete di attori del mercato del lavoro sulla gestione e promozione del lavoro occasionale di tipo accessorio e sul meccanismo dei voucher per il pagamento delle prestazioni; 2. favorire il raccordo e l'integrazione - sul tema del lavoro occasionale di tipo accessorio - tra politiche dello sviluppo, politiche del lavoro e politiche della formazione delle Regioni - soprattutto Convergenza - con quelle nazionali.
Risultati Attesi	<ol style="list-style-type: none"> 1. per qualificare la Rete di attori del mercato del lavoro sulla gestione e promozione del lavoro occasionale di tipo accessorio e sul meccanismo dei voucher per il pagamento delle prestazioni, il progetto: <ul style="list-style-type: none"> - assiste, mettendo a disposizione metodologie e strumenti, una Rete di 200 soggetti tra Servizi per il lavoro pubblici e privati, concessionari del Servizio (INPS, Agenzie per il Lavoro, intermediari speciali, etc.) e altri intermediari (Poste Italiane, Associazioni di Categoria, banche popolari, etc.) per il miglioramento della propria capacità di interagire e rispondere alle richieste di committenti e prestatori; - promuove e sensibilizza servizi per il lavoro pubblici e privati, altri intermediari, committenti e prestatori di lavoro accessorio sui servizi messi a disposizione dall'azione di sistema e sui vantaggi offerti dal lavoro occasionale accessorio e dal buono lavoro; 2. per favorire il raccordo e l'integrazione tra politiche nazionali e regionali sul tema del lavoro occasionale di tipo accessorio, il progetto assiste 8 amministrazioni regionali nella programmazione e progettazione condivisa di interventi specifici che vadano a contestualizzare e a rafforzare l'azione realizzata.
Risultati realizzati al 31/05/2013	<p>Al 31 maggio 2013, il progetto ha raggiunto i seguenti obiettivi:</p> <ul style="list-style-type: none"> - assistita una Rete di 783 soggetti tra Servizi per il lavoro, concessionari del Servizio e altri intermediari per il miglioramento della capacità di interagire e rispondere alle

	<p>richieste di committenti e prestatori;</p> <ul style="list-style-type: none">- rilasciato un set di strumenti per la promozione e l'utilizzo dei voucher per il Lavoro Occasionale Accessorio, ognuno dei quali approfondisce tematiche specifiche, rispondenti all'esigenza di strutturare interventi operativi mirati e strategici per il coinvolgimento e la qualificazione della Rete di attori del mercato del lavoro;- realizzati 1.154 eventi informativi sul territorio nazionale (tra workshop, convegni, seminari, etc.) di presentazione dell'iniziativa, di promozione/sensibilizzazione sul LOA e sul meccanismo dei buoni lavoro;- realizzati 9 piani operativi relativi alle regioni Liguria, Basilicata, Calabria, Campania, Friuli Venezia Giulia, Piemonte, Lombardia e Sicilia
Data inizio	01/07/2009
Data conclusione prevista	31/12/2014
Budget	5.985.576,45

PAGINA BIANCA



2.

La spesa per i servizi pubblici per il lavoro in Europa ed in Italia

1. La spesa per i servizi per il lavoro in Europa.

Le tabelle che seguono riportano alcuni degli indicatori primari di spesa relativamente alla categoria 1 della classificazione delle Labour Market Policies (LMP) realizzata da Eurostat¹. La **tabella 1** riporta la spesa per i servizi in milioni di euro da cui si evince che secondo i dati rilevati da Eurostat l'Italia ha speso nel 2011 circa 500 milioni di euro contro i 5,8 miliardi spesi dalla Francia, gli 8,8 miliardi di Euro spesi dalla Germania, i 5,5 miliardi spesi dal Regno Unito e gli 1,3 miliardi spesi dalla Spagna. Spendono circa tre volte di più dell'Italia per i servizi pubblici per il lavoro paesi come la Danimarca (1,3 miliardi di euro) e l'Olanda (2,3 miliardi) dove non solo è molto minore la dimensione demografica ma anche dove i tassi di disoccupazione sono nettamente inferiori a quelli italiani.

Tabella 1 Spesa per i servizi per il lavoro in Europa² (LMP expenditure summary tables) - Millions of euro

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
European Union (27 countries)	24.258,853	23.236,823	23.558,468	23.675,731	27.585,653	:	:
European Union (15 countries)	23.711,937	22.547,439	22.803,140	22.860,389	26.809,982	:	:
Belgium	591,163	629,809	667,365	679,482	737,733	773,442	:
Bulgaria	15,826	15,030	15,592	18,241	15,290	13,923	15,037
Czech Republic	129,170	147,398	169,760	178,983	177,733	167,851	150,871
Denmark	330,054	341,851	328,229	547,143	692,165	1.122,285	1.306,179
Germany	6.565,536	6.261,870	6.540,013	7.129,278	9.048,503	9.468,657	8.872,862
Estonia	2,485	3,029	3,832	5,287	12,145	12,442	13,231
Ireland	321,425	361,364	402,409	390,506	317,361	261,659	:
Greece	22,081	24,342	37,567	26,994	23,883	23,883	:
Spain	833,512	931,692	956,473	1.124,151	1.401,580	1.319,462	:
France	4.035,482	4.356,728	4.237,248	4.006,204	4.893,747	5.866,005	:
Italy	553,290	523,104	600,305	697,229	543,058	483,274	500,822
Cyprus	:	5,027	6,676	6,116	6,034	6,198	5,899
Latvia	7,988	11,218	13,470	12,402	8,164	7,298	7,195
Lithuania	14,876	20,076	23,838	25,025	26,629	22,472	25,080
Luxembourg	14,200	15,100	16,432	17,878	17,878	20,996	:
Hungary	83,690	81,703	84,491	92,507	81,443	87,042	:
Malta	:	4,241	6,021	7,582	6,008	7,239	:
Netherlands	1.990,372	2.043,075	1.927,712	1.798,525	2.179,715	2.301,166	2.233,600
Austria	419,482	451,359	455,807	458,915	508,787	536,195	556,663
Poland	168,717	255,057	297,123	319,027	305,416	327,241	:
Portugal	217,403	198,234	199,107	218,156	200,294	196,458	198,245
Romania	30,657	40,819	46,225	47,786	37,043	34,769	35,231
Slovenia	28,243	28,876	30,030	31,792	35,412	38,619	38,086
Slovakia	65,263	76,909	58,270	70,593	64,353	65,835	:
Finland	214,490	216,823	223,838	211,647	215,352	237,280	233,827
Sweden	527,672	587,388	560,714	539,458	610,127	907,175	956,278
United Kingdom	7.075,775	5.604,702	5.649,922	5.014,824	5.419,801	:	:
Norway	292,825	309,880	313,615	:	:	:	:

Fonte: Eurostat 2013

¹ La categoria 1 del LMP Eurostat comprende tutti i servizi e le attività dei servizi pubblici per l'impiego (PES) incluse le spese per qualunque altro servizio finanziato con risorse pubbliche riservato alle persone in cerca di lavoro (Labour Market Services) – Metadata Eurostat 2013

² Gli interventi di politica del lavoro (LMP) sono raggruppati da Eurostat in tre grandi categorie: i servizi per il lavoro (categoria 1); le misure di politica attiva (categorie da 2 a 7) ed i sostegni al reddito (categorie 8 e 9). Nella categoria 1 (LMP Services) rientrano tutti i servizi e le attività dei servizi pubblici per l'impiego (PES), inclusi altri servizi finanziati con risorse pubbliche riservati alle persone in cerca di lavoro. Nelle categorie dalla 2 alla 7 (LMP Measures) rientrano l'insieme delle politiche di attivazione riservate ai lavoratori svantaggiati ed ai disoccupati, finalizzate a sostenere i processi di transizione dalla inattività involontaria verso il lavoro o, per i lavoratori a rischio di disoccupazione, ad evitare la perdita del lavoro. Rientrano nelle politiche attive: la formazione professionale (categoria 2); la job rotation o il job sharing (categoria 3); gli incentivi all'occupazione (categoria 4); i sostegni all'occupazione ed alla riabilitazione (categoria 5); le misure per la creazione diretta di lavoro ed i supporti all'autoimpiego (categoria 6); gli incentivi per le start up di impresa (categoria 7). Nelle categorie 8 e 9 (LMP Supports) rientrano, infine, le cosiddette politiche passive ossia tutte le forme di sostegno finanziario per chi è alla ricerca di un lavoro. In particolare nella categoria 8 rientrano i sostegni al reddito per chi non ha lavoro e nella categoria 9 le diverse forme di prepensionamento.

XVII LEGISLATURA — XI COMMISSIONE — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 2013

La **tabella 2** riporta le spese per i servizi per il lavoro come percentuale sul PIL consentendo un secondo importante confronto tra l'Italia e gli altri Paesi europei. Nel 2011 in Italia si spendeva lo 0,03% del PIL contro lo 0,34% della Germania, lo 0,3% della Francia, lo 0,34% del Regno Unito e lo 0,12% della Spagna (tre volte l'investimento italiano).

Tabella 2- Spese per i servizi per il lavoro in Europa (LMP expenditure by Labour market services categoria 1) Percentuale sul prodotto interno lordo (V% sul PIL).

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
European Union (27 countries)	:	0,219	0,199	0,190	0,190	0,235	:	:
European Union (15 countries)	0,217	0,228	0,206	0,198	0,199	0,247	:	:
Belgium	0,190	0,195	0,198	0,199	0,196	0,216	0,218	:
Bulgaria	0,069	0,068	0,057	0,051	0,051	0,044	0,039	0,039
Czech Republic	0,117	0,123	0,125	0,129	0,116	0,126	0,112	0,097
Denmark	0,164	0,159	0,156	0,144	0,233	0,309	0,476	0,545
Germany	0,228	0,295	0,271	0,269	0,288	0,381	0,382	0,345
Estonia	0,023	0,022	0,023	0,024	0,032	0,088	0,087	0,083
Ireland	0,192	0,197	0,203	0,212	0,217	0,198	0,168	:
Greece	0,019	0,011	0,012	0,017	0,012	0,010	0,011	:
Spain	0,076	0,092	0,095	0,091	0,103	0,134	0,126	:
France	0,232	0,235	0,242	0,225	0,207	0,260	0,303	:
Italy	0,043	0,039	0,035	0,039	0,044	0,036	0,031	0,032
Cyprus	:	:	0,034	0,042	0,036	0,036	0,036	0,033
Latvia	0,049	0,062	0,070	0,064	0,054	0,044	0,041	0,036
Lithuania	0,042	0,071	0,083	0,083	0,077	0,100	0,082	0,082
Luxembourg	0,048	0,047	0,045	0,044	0,045	0,048	0,052	:
Hungary	0,100	0,094	0,091	0,085	0,088	0,089	0,090	:
Malta	:	:	0,084	0,111	0,130	0,103	0,118	:
Netherlands	0,416	0,388	0,378	0,337	0,303	0,382	0,391	0,371
Austria	0,175	0,171	0,174	0,166	0,162	0,185	0,187	0,185
Poland	:	0,069	0,094	0,096	0,088	0,098	0,092	:
Portugal	0,109	0,141	0,123	0,118	0,127	0,119	0,114	0,116
Romania	0,039	0,038	0,042	0,037	0,034	0,031	0,028	0,026
Slovenia	:	0,098	0,093	0,087	0,085	0,100	0,109	0,107
Slovakia	0,093	0,170	0,173	0,106	0,110	0,102	0,100	:
Finland	0,141	0,136	0,131	0,124	0,114	0,125	0,132	0,122
Sweden	0,191	0,177	0,185	0,166	0,162	0,209	0,260	0,247
United Kingdom	0,401	0,386	0,288	0,275	0,278	0,346	:	:
Norway	0,129	0,120	0,114	0,109	:	:	:	:

Un ulteriore elemento di confronto è rappresentato dalla spesa per PES per persona in cerca di lavoro misurato in standard potere d'acquisto, un indicatore che permette di contestualizzare gli investimenti rapportandoli alla platea di riferimento di ciascun Paese ed utilizzando come misura le PPS (Standard Potere d'Acquisto) ossia una misura che permette di confrontare anche divise diverse. La **tabella 3** riporta tale indicatore. In Italia si spendono per i servizi per il lavoro 81 PPS per persona in cerca di lavoro contro 1.750 della Germania, i 1421 della Francia, i 226 della Spagna ed i 1.201 del Regno Unito. Grazie all'indicatore di spesa pro-capite il divario emerge in modo più netto. Peraltro come si evince dalle tre tabelle di confronto europeo mentre in tutti i grandi Paesi europei gli investimenti per i servizi per il lavoro sono cresciuti anche significativamente (segno di un forte consapevolezza della loro funzione anticiclica) in Italia gli investimenti sono nettamente diminuiti.

XVII LEGISLATURA — XI COMMISSIONE — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 2013

Tabella 3 - Spesa per lavoratore in cerca di lavoro per i servizi per il lavoro . Standard Potere d' acquisto (PPS) per i paesi Europei . Anni 2004 2011

GEO/TIME	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
European Union (27 countries)	:	645	645	699	715	731	:	:
European Union (15 countries)	:	804	786	830	825	844	:	:
Belgium	970	892	999	1.116	1.177	1.128	1.133	:
Bulgaria	45	53	55	69	96	67	47	47
Czech Republic	282	324	385	552	576	474	409	378
Denmark	764	787	1.049	882	1.685	1.512	2.156	2.328
Germany	741	888	909	1.061	1.228	1.559	1.799	1.795
Estonia	28	38	53	73	99	122	110	133
Ireland	1.345	1.469	1.548	1.798	1.462	723	564	:
Greece	73	47	51	81	62	44	35	:
Spain	205	239	291	321	301	258	226	:
France	1.002	1.083	1.157	1.224	1.194	1.197	1.421	:
Italy	101	99	96	108	120	91	77	81
Cyprus	:	:	176	274	267	205	162	128
Latvia	38	55	75	96	84	36	32	34
Lithuania	61	144	236	268	192	133	102	135
Luxembourg	982	1.178	1.099	1.390	998	461	625	:
Hungary	216	201	207	206	214	178	171	:
Malta	:	:	240	320	451	300	350	:
Netherlands	2.245	2.069	2.359	2.514	2.553	2.649	2.431	2.343
Austria	614	628	746	775	748	748	803	879
Poland	:	64	100	135	155	168	155	:
Portugal	421	509	451	445	494	377	336	242
Romania	385.891	45	64	67	77	55	47	42
Slovenia	:	273	275	334	406	340	342	326
Slovakia	112	246	309	246	314	231	199	:
Finland	389	456	473	538	558	462	490	489
Sweden	:	772	835	885	870	812	1.083	1.181
United Kingdom	1.860	1.794	1.308	1.280	1.210	1.202	:	:
Norway	877	874	1.089	1.316	:	:	:	:

Fonte: Eurostat 2013

L'inconsistenza della spesa per i servizi per il lavoro in Italia deriva dall'assenza di investimenti nelle politiche o da scelte di governance? Per rispondere a questa domanda appare necessario analizzare il volume complessivo di spesa per le politiche del lavoro e per farlo l'indicatore più appropriato è l'incidenza della spesa complessiva per le politiche del lavoro (LMP categorie 1-9) sul prodotto interno lordo (PIL) al fine di verificare gli investimenti dei diversi Paesi europei (tabella 4). Complessivamente l'Italia investe nelle politiche del lavoro l' 1,7% del PIL nel 2011 contro l' 1,8% del 2010. Nel tempo l'investimento è aumentato, (era 1,29% nel 2005) ma vanno scontati gli effetti sul PIL della recessione negli ultimi due anni. Il confronto con la Germania è emblematico. Nel 2005 il divario era superiore a due punti di PIL ma con la crisi gli investimenti tedeschi sulle LMP sono diminuiti attestandosi al 1,84% del PIL solo lo 0,13% in più dell'Italia . Ciò non ha impedito alla Germania di aumentare gli investimenti sui servizi per il lavoro mentre in Italia sono significativamente diminuiti, a conferma di due strategie profondamente diverse tra i due paesi: in Germania si rafforzano i servizi nella convinzione che essi giuochino un ruolo propulsivo sull'occupazione mentre in Italia, concretamente si va nella direzione opposta. Diverso è il caso della Francia dove l'investimento sulle politiche del lavoro è pari a circa il 2,6% del PIL in crescita rispetto agli anni *pre* crisi. Comunque anche in Francia gli investimenti sui servizi per il lavoro sono in crescita ed è proprio tale voce di spesa a fare la differenza con l'Italia. Tuttavia per comprendere la differenza di strategia nella spesa per le politiche del lavoro il confronto più significativo è quello con il Regno Unito che destina alla politiche del lavoro lo 0,7% del PIL, circa un punto in meno di quanto spende l'Italia (investendo significativamente su

XVII LEGISLATURA — XI COMMISSIONE — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 2013

altre voci della spesa sociale quali l'istruzione, i sussidi per la casa, borse di studi per l'istruzione, integrazioni al reddito per condizioni di povertà assoluta e relativa ecc.). Nel Regno Unito gli investimenti per i servizi per il lavoro sono quasi la metà delle spese per LMP, sottolineando quindi l'importanza di tale strumento riveste nella strategia di contrasto della disoccupazione e sui processi di inserimento e reinserimento lavorativo.

Tabella 4- Spesa per le politiche del lavoro (categorie 1-9 delle LMP) in percentuale sul PIL per i paesi Europei . Anni 2004 2011

GEO/TIME	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
European Union (27 countries)	:	2,01	1,83	1,61	1,62	2,18	:	:
European Union (15 countries)	2,24	2,09	1,90	1,68	1,71	2,29	:	:
Belgium	3,42	3,41	3,30	3,18	3,27	3,77	3,75	:
Bulgaria	0,78	0,68	0,60	0,48	0,45	0,65	0,58	0,59
Czech Republic	0,48	0,47	0,47	0,45	0,42	0,71	0,70	0,56
Denmark	4,39	3,82	3,28	2,70	2,45	3,24	3,71	3,79
Germany	3,42	3,00	2,61	2,03	1,91	2,53	2,28	1,84
Estonia	0,23	0,19	0,15	0,15	0,28	1,62	1,10	0,73
Ireland	1,58	1,50	1,51	1,61	2,10	3,45	3,90	:
Greece	0,56	0,48	0,54	0,51	0,63	0,92	0,94	:
Spain	2,13	2,14	2,16	2,18	2,60	3,79	3,95	:
France	2,68	2,49	2,32	2,18	2,03	2,43	2,59	:
Italy	1,29	1,29	1,21	1,10	1,23	1,78	1,80	1,70
Cyprus	:	:	0,74	0,59	0,56	0,88	0,98	1,04
Latvia	0,51	0,54	0,55	0,46	0,48	1,34	1,25	0,69
Lithuania	0,30	0,34	0,39	0,41	0,39	0,91	0,79	0,56
Luxembourg	1,05	1,10	1,03	0,94	0,90	1,31	1,28	:
Hungary	0,68	0,69	0,64	0,63	0,65	1,15	1,34	:
Malta	:	:	0,56	0,50	0,50	0,51	0,51	:
Netherlands	3,45	3,27	2,86	2,47	2,32	2,88	2,93	2,70
Austria	2,03	2,14	2,10	1,91	1,83	2,34	2,25	2,04
Poland	:	1,28	1,16	1,01	0,91	0,96	1,04	:
Portugal	1,83	1,92	1,75	1,54	1,52	2,06	2,08	1,91
Romania	0,63	0,54	0,42	0,34	0,27	0,45	0,60	0,28
Slovenia	:	0,68	0,65	0,50	0,45	0,97	1,19	1,25
Slovakia	0,50	0,60	0,66	0,59	0,69	0,93	0,94	:
Finland	2,96	2,77	2,57	2,26	2,13	2,75	2,78	2,42
Sweden	2,44	2,40	2,25	1,71	1,39	1,79	1,86	1,68
United Kingdom	0,64	0,62	0,51	0,48	0,52	0,72	:	:
Norway	1,61	1,58	1,07	0,96	:	:	:	:

Fonte: Eurostat 2013

2. La spesa per le politiche del lavoro in Italia dal 2005 al 2010

Le fonti Eurostat per la rappresentazione della spesa per le politiche del lavoro permettono di confrontare le diverse modalità di investimento tra i diversi Paesi europei. Tuttavia è possibile rappresentare ancora più in dettaglio la dimensione degli investimenti in Italia per le politiche del lavoro di cui solo una parte rientra nello schema di classificazione promosso da EUROSTAT. Secondo i dati forniti dal Ministero del lavoro nel Luglio 2012 (**tabella 5**), sulla base dei dati di consuntivo, la spesa complessiva per le politiche del lavoro riferibile al 2010 è stimabile in circa **25,6 miliardi** di euro (27 miliardi se includiamo la totalità dei pensionamenti anticipati inclusi quelli per malattia o invalidità):

- ai **servizi pubblici per il lavoro** (LMP 1) sono destinati 446 milioni di euro 110 in meno rispetto al 2005. Di questi 383 milioni sono riservati al personale, 29 alle spese generali e 33 milioni alle attività di orientamento, consulenza ed informazione finanziate attraverso il FSE;
- alle **politiche attive**³ (LMP 2-7) vanno circa 4,77 miliardi di euro di cui alla formazione professionale circa 376 milioni (erano 652 nel 2005) a fronte dei 3,8 miliardi destinati agli incentivi per l'occupazione ed ai contratti a causa mista (anche essi diminuiti di oltre un miliardo in cinque anni);
- alle **politiche passive** (LMP 8-9) sono riservati **20,7 miliardi** per trattamenti di disoccupazione (erano 9,5 miliardi nel 2005) e 121 milioni per pensionamenti anticipati per crisi occupazionale.

La **tabella 5** riporta altresì alcuni dati spesa riferiti a misure di politica del lavoro non direttamente riconducibili alla Classificazione proposta da Eurostat e cioè:

- sgravi a carattere settoriale **3,6 miliardi** (in crescita rispetto al 2005 quando erano 2,8 miliardi);
- riduzioni contributive in base alla natura della retribuzione **520 milioni** di euro;
- formazione continua **263 milioni**;
- attuazione dell'obbligo formativo **130 milioni** (erano 635 nel 2005)
- azioni nel settore dell'Istruzione cofinanziata con il FSE **331 milioni** di euro
- incentivi alle piccole imprese per incremento all'occupazione **33 milioni** (erano 111 nel 2005)

Complessivamente quindi dei circa **30,6 miliardi** di euro spesi per interventi di politica del lavoro (inclusi gli interventi non riconducibili direttamente alla classificazione delle LMP 1-9 pari a 4,9 miliardi nel 2010) **vanno ai servizi per il lavoro meno di 500 milioni di euro una percentuale pari all'1,5%** che se rapportata alle sole spese per le politiche del lavoro Eurostat (LMP 1-9) sale al 1,7%.

Risulta interessante anche osservare quanto sia destinato alla **formazione professionale in senso stretto** (cioè escludendo gli interventi di formazione sul posto di lavoro), spesso considerata una voce di spesa significativa alla quale va invece un quota molto bassa degli investimenti per le politiche del lavoro pari all'1,47% dei 25,6 miliardi riservati alle categorie LMP 1-9, che diventa il 3,5% dei 30,6 miliardi complessivi se si considerano anche gli investimenti in formazione continua, istruzione ed obbligo formativo.

³ Riguardo alle politiche attive, nel loro ridimensionamento entrano in causa le modifiche alle misure agevolative nella forma del credito di imposta per i datori di lavoro che incrementano il numero di dipendenti a tempo indeterminato (art. 7 della Legge 338/2000, e L. 289/2003, art. 63), non prorogate nell'esercizio 2007, che verranno ripristinate con la finanziaria 2008 (Legge 244 /2007 art. 2 co. 539-548) in senso limitativo, orientandole ai datori di lavoro nelle aree delle regioni del Mezzogiorno ammissibili alle deroghe previste per gli aiuti di Stato a finalità regionale mentre, invece, le precedenti agevolazioni erano valide su tutto il territorio nazionale. Inoltre, sono ormai quasi in esaurimento gli sgravi annuali e triennali destinati alle nuove assunzioni nel Mezzogiorno, previsti dalle leggi finanziarie per il 1998 (legge 449/1997) e 1999 (legge 448/1998) (-49,5%), così come i progetti di lavoro socialmente utile.

XVII LEGISLATURA - XI COMMISSIONE - SEDUTA DEL 20 GIUGNO 2013

Tabella 5 - Monitoraggio degli interventi di politica occupazionale e del lavoro - dati finanziari (di competenza) - Anni 2005-2010 (migliaia di euro)

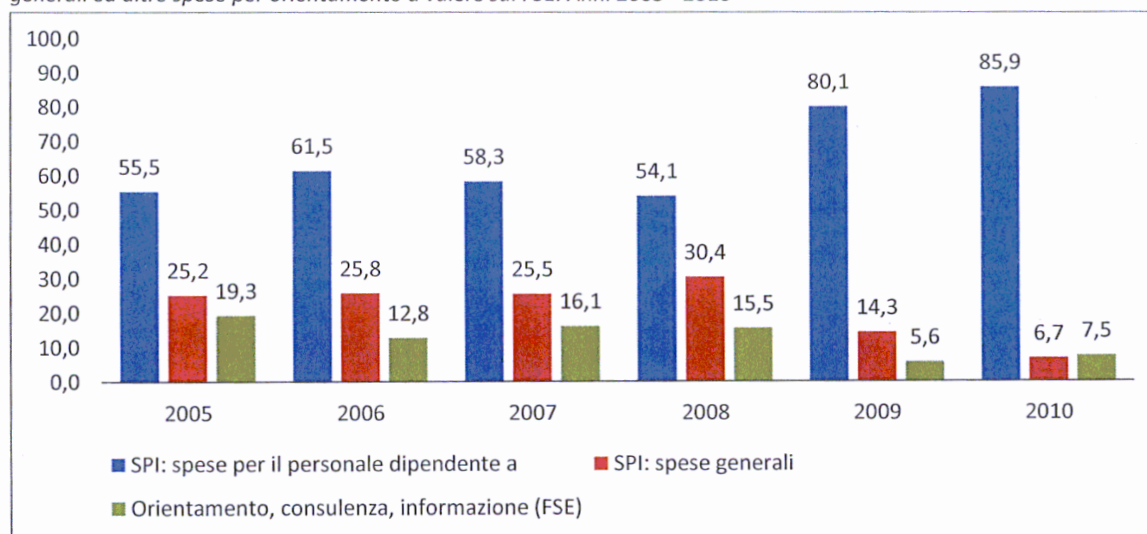
Cat. LMP	Tipologia	2005	2006	2007	2008	2009	2010
0	SPI: spese per il personale dipendente	309.000	321.000	349.263	362.012	374.030	383.568
0	SPI: spese generali	140.463	134.510	152.801	203.579	66.825	29.782
1	Orientamento, consulenza, informazione (FSE)	107.615	66.765	96.689	103.872	26.161	33.377
	Totale servizi per il lavoro (Categoria 1)	557.078	522.275	598.753	669.463	467.016	446.727
2	Formazione professionale	652.420	644.240	717.748	645.011	580.692	376.076
2	Contratti a causa mista	2.242.614	1.946.109	1.990.706	2.181.815	2.041.518	1.700.167
4	Incentivi alle assunzioni	2.488.425	2.331.877	2.165.664	2.200.454	1.883.180	1.807.594
4	Incentivi alla stabilizzazione dei posti di lavoro	589.625	610.197	443.187	450.280	417.951	363.931
4	Incentivi al mantenimento dell'occupazione	6.669	9.145	8.112	7.264	7.097	2.248
-	Sgravi a carattere territoriale	52.788	30.272	92.637	25.494	12.877	10.104
5	Incentivi per i disabili	94.622	32.493	39.019	43.600	108.297	122.563
6	Creazione diretta di posti di lavoro	129.136	131.681	128.837	111.612	90.811	81.368
7	Incentivi all'autoimpiego	736.319	632.885	437.794	383.926	315.213	310.722
	Totale misure (politiche attive categoria 2-7)	6.992.617	6.368.898	6.023.704	6.049.456	5.457.637	4.774.772
8	Trattamenti di disoccupazione	9.560.552	9.596.535	9.213.791	11.125.530	19.201.507	20.718.333
9	Pensionamenti anticipati crisi occupazionale	288.652	398.432	193.184	161.863	138.292	121.180
	Totale supporto (politiche passive 8-9)	9.849.205	9.994.967	9.406.975	11.287.393	19.339.799	20.839.513
	Totale supporto e misure (1-9)	16.841.822	16.363.865	15.430.679	17.336.849	24.797.436	25.614.286
9	Pensionamenti anticipati motivo salute	978.799	1.094.755	1.182.435	1.159.505	1.278.537	1.428.473
	Totale supporto (politiche passive 8-9) inclusi p.a. motivo salute	10.828.004	11.089.722	10.589.410	12.446.89	20.618.336	22.267.986
	Totale supporto e misure inclusi p.a. motivo salute	17.820.621	17.458.620	16.613.114	18.496.354	26.075.972	27.042.759
	Altre tipologie di interventi non classificabili in LMP (*)						
•	Sgravi a carattere settoriale	2.869.297	3.371.085	3.135.829	3.517.427	3.858.103	3.697.260
•	Riduzioni contributive in base alla natura della retribuzione	505.697	502.000	502.000	170.000	630.804	520.861
•	Formazione continua	292.274	229.188	524.129	305.869	301.590	263.655
•	Attuazione dell'obbligo formativo (FSE e non)	635.294	341.053	477.050	571.188	347.200	130.674
•	Azioni nel settore dell'istruzione co-finanziate con il FSE	358.463	314.633	307.169	298.250	436.823	331.898
•	Azioni di sistema nel campo della formazione e dell'istruzione	372.672	458.797	386.993	357.731	145.149	9.474
•	Incentivi alle piccole imprese finalizzati all'incremento occupazionale	111.207	124.752	34.233	41.606	45.293	33.722

Fonte: elaborazioni Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (Seqr. Gen. - Div. V) su dati propri e INPS, Ministero dell'Economia, Ministero dello Sviluppo, ISFOL, Invitalia

(*) Gruppo di interventi eterogenei, che pur non rientrando a pieno titolo nella definizione stabilite in sede Eurostat, riflettono politiche di sostegno selettivo a carattere settoriale o per la promozione di schemi contrattuali.

Di particolare interesse, infine, è l'evoluzione delle voci di spesa che caratterizzano gli investimenti pubblici in materia di servizi per il lavoro. La **Figura 1** riporta la quota di spesa per tipologia e anno, da cui si evince l'aumento del peso delle spese per il personale a svantaggio sia degli investimenti per le spese di gestione sia di quelle investite per il miglioramento dei servizi di orientamento e consulenza. Tale situazione è spiegabile sia per la progressiva riduzione degli investimenti sui servizi per il lavoro sia per l'esigenza di tamponare l'emergenza in relazione all'aumento esponenziale della platea di disoccupati che preme sui servizi per il lavoro.

Figura 1 Distribuzione percentuale delle spese per i servizi per il lavoro distinguendo tra spese per il personale, spese generali ed altre spese per orientamento a valere sul FSE. Anni 2005 - 2010

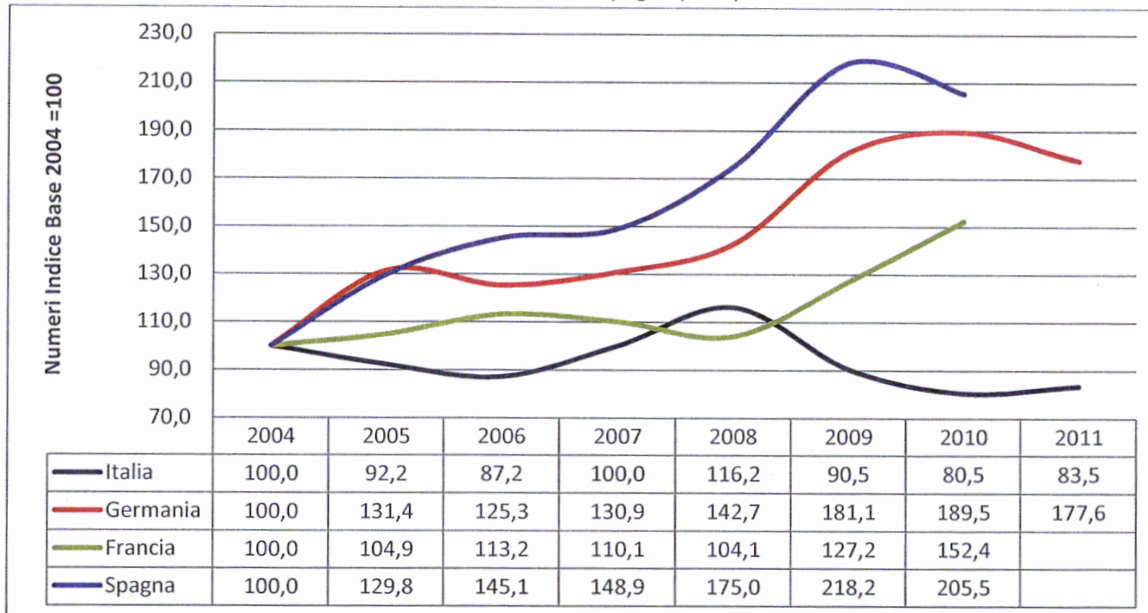


Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero del lavoro

La **figura 2** e la **figura 3** forniscono due ulteriori confronti europei utili ad interpretare l'evoluzione delle spese per i servizi per il lavoro nel tempo. Nel primo caso viene rappresentato il numero indice con base 2004 delle risorse destinate ai PES nei quattro grandi Paesi fondatori della UE. Se si esclude il Regno Unito (per il quale l'ultimo dato disponibile risale al 2009) Francia, Germania e Spagna hanno progressivamente ampliato gli investimenti sui servizi per il lavoro e soprattutto nella fase di crisi a partire dal 2008. Le risorse destinate ai servizi risultano, infatti, molto superiori a quelle rilevate nella fase pre-crisi. Al contrario l'Italia ha ridotto, proprio negli anni di crisi, le già esigue risorse investite sui servizi per il lavoro, praticamente rinunciando a tale strumento considerato essenziale, invece, da parte della maggior parte dei paesi europei. La tabella 6 propone la distribuzione percentuale delle spese per categoria ed è evidente il rapporto tra servizi, politiche attive e passive in Germania, Francia, e Regno Unito dove i servizi assorbono il 48% delle politiche del lavoro.

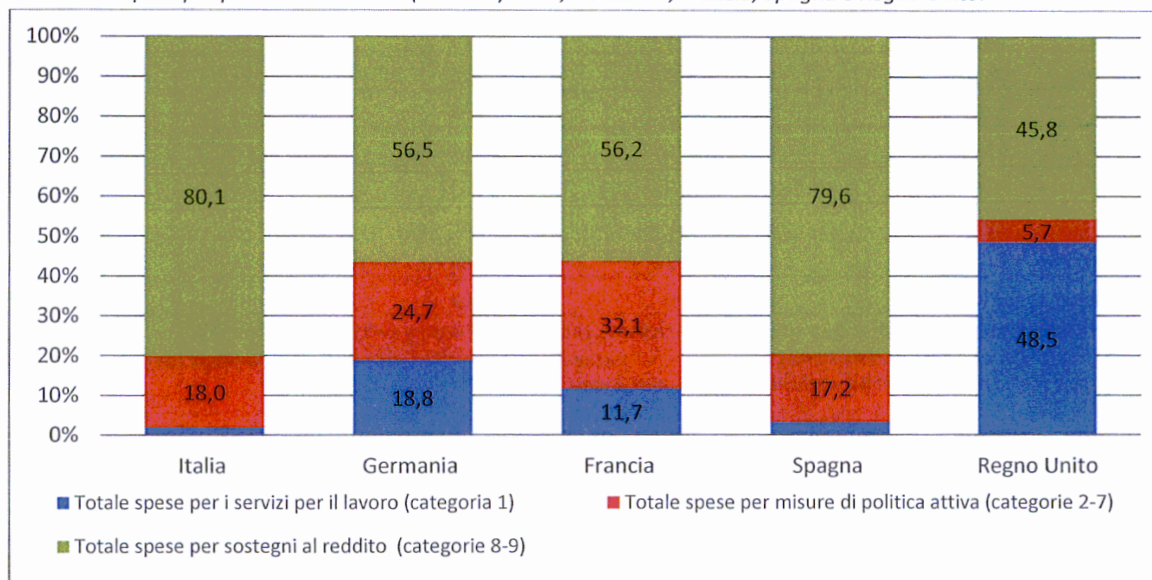
Secondo una recente rilevazione del Ministero del lavoro (**tabella 6**) sono impegnati nei servizi per il lavoro pubblici 8.575 operatori di cui 6.062 (70,7%) impegnati in attività di front office. Mediamente l'88% del personale è a tempo indeterminato (nei ruoli del personale della PA) mentre il 12% ha un contratto temporaneo, a tempo determinato (5,2%) e collaborazione (7%).

Figura 2. - Andamento delle spese per i servizi per il lavoro pubblici (Categoria LMP 1) tra il 2004 ed il 2011. Numeri indice con base 2004 = 100. Italia Germania (2011) Francia e Spagna (2010)



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Eurostat

Figura 3 - Andamento delle spese per i servizi per il lavoro pubblici (LMP 1) nel 2011. Valori percentuali di spesa sul totale delle spese per politiche del lavoro (LMP 1-9) Italia, Germania, Francia, Spagna e Regno Unito.



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Eurostat

La crescita dei disoccupati ha, quindi, inevitabilmente congestionato le funzioni dei servizi: con 245 disoccupati per operatore l'Italia dopo la Spagna (449) è il paese con il maggior carico di utenti per operatore, con un aumento in cinque anni di 94 utenti per operatore. Il livello di densità è, quindi, elevatissimo soprattutto se confrontato con i valori registrati in Germania (22) in Francia (54) e nel Regno Unito (32). Se si considera, inoltre, che una parte rilevante degli operatori italiani è impegnato nelle funzioni di back office, il carico sugli sportelli ci appare ancora molto più pesante. Anche considerando la platea dei disoccupati registrati – in Italia stimati non sulla base di dati amministrativi ma attraverso la rilevazione delle Forze di lavoro⁴ - il nostro paese resta quello con il rapporto utente per operatore più alto dopo Spagna e Portogallo. Infine se si dovesse considerare l'intera platea delle persone disoccupate e quelle appartenenti alle forze di lavoro potenziali (ossia gli inattivi disponibili a lavorare secondo Eurostat) il rapporto salirebbe a 582 utenti potenziali per operatore il valore più alto dell' Europa a 15 paesi.

Tabella 6 - Personale PES e rapporto disoccupati per operatore in alcuni paesi europei. Valori per disoccupato registrato, in totale, e disoccupati più inattivi disponibili a lavorare

	Personale PES (2006-2007)	Disoccupato per operatore PES (2007)	Personale PES (2011)	Disoccupato per operatore PES (2011)	Disoccupato registrato per operatore PES (2011)	Disoccupati + inattivi disponibili a lavorare per operatore PES (2011)
Spagna	7.996	229	11.331	441	358	526
Italia	9.989	151	8.575	245	162(*)	584
Portogallo	3.839	117	4.019	175	139	218
Belgio	6.470	55	9.835	35	48	46
Finlandia	3.700	50	2.700	77	98	114
Olanda	5.633	49	19.317	20	25	35
Germania	74.099	49	115.000	22	28	27
Irlanda	2.240	46	1.882	168	235	192
Francia	28.459	46	49.400	53	54	59
Austria	4.348	43	5.413	33	46	59
Svezia	10.248	29	10.800	36	21	46
Regno Unito	67.110	24	77.722	32	19	43
Danimarca	6.400	17	2.500	88	55	118

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Eurostat, Istat e Ministero del lavoro e della politiche sociali.

() Per l'Italia non essendo disponibile in dato sui disoccupati registrati si è utilizzata una stima in base alla percentuale di disoccupati che ha contattato un servizio per il lavoro pubblico negli ultimi 7 mesi.*

⁴ Per l'Italia non essendo disponibile il dato sui *disoccupati registrati* si è utilizzata una stima in base alla percentuale di disoccupati che ha contattato un servizio per il lavoro pubblico negli ultimi 7 mesi



3.

Governance delle politiche del lavoro nei paesi dell'Unione Europea

XVII LEGISLATURA — XI COMMISSIONE — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 2013

Governance delle politiche del lavoro nei paesi dell'Unione Europea

<i>Stati membri</i>	<i>Sistema</i>	<i>Istituzioni competenti, funzione di indirizzo e controllo</i>	<i>Tecnostrutture</i>	<i>Funzioni integrate PES, UB</i>	<i>Note</i>
Austria	Federale	1) Ministero Lavoro, Affari sociali e tutela dei consumatori; 2) Stati federali	Rete dell'Agenzia federale (AMS) a guida tripartita	si	Affidamento a bando dei programmi di politica attiva, ruolo importante delle municipalità, apprezzabile grado di autonomia delle strutture locali
Belgio	Federale	1) Servizio pubblico federale (Sicurezza Sociale); 2) Regioni (PES e politiche attive); 3) Comunità linguistiche (Formazione)	1) Agenzie regionali a rete (VDAB, FOREM, ACTIRIS, ADG); 2) Strutture dei sindacati erogano UB ai propri iscritti; 3) Office National pour l'Emploi (ONEM) con ruolo complementare e di garanzia in materia di UB	no	Competenze distribuite tra Stato, Regioni, Comunità linguistiche e organizzazioni sindacali
Bulgaria	Statale	Ministero Lavoro e Affari Sociali	1) Agenzia nazionale per l'impiego con rete territoriale; 2) Agenzia nazionale per le assicurazioni sociali	no	Le municipalità organizzano lavori pubblici per i disoccupati
Cipro	Statale	Ministero Lavoro e Assicurazione sociale	Dipartimento del Ministero del Lavoro e rete territoriale	si	-
Cechia	Statale	Ministero Lavoro e Assicurazione sociale	Dipartimento del Ministero del lavoro e rete territoriale	si	Possibilità di presa in carico dei disoccupati da parte dei servizi per l'impiego privati, programmi di lavoro pubblico organizzati dai PES
Danimarca	Duale	1) Ministero dell'Occupazione; 2) Consiglio Nazionale dell'occupazione tripartito; 3) Ministero degli Affari sociali (vigilanza sui servizi assistenziali)	1) Autorità del mercato del lavoro con compiti di monitoraggio e valutazione dei PES; 2) Fondi di assicurazione disoccupazione gestiti dalle organizzazioni sindacali	no	Ruolo chiave delle municipalità (PES, politiche attive, servizi assistenziali) e delle organizzazioni sindacali (fondi disoccupazione). Affidamento a soggetti privati <i>profit</i> e <i>non profit</i> di programmi pubblici per i disoccupati
Estonia	Duale	Ministero degli Affari Sociali esercita la funzione di indirizzo e controllo	1) Rete territoriale della Cassa nazionale di disoccupazione - <i>Eesti Totukassa</i> a composizione tripartita (<i>gestisce PES e UB</i>); 2) Istituto delle assicurazioni sociali (pensioni); 3) Municipalità (assistenza sociale)	si	Lavoro pubblico volontario per i disoccupati (municipalità, organizzazioni <i>non profit</i>)
Finlandia	Duale	1) Ministero dell'Occupazione e dell'Economia (PES); 2) Ministero Affari Sociali e Salute (UB)	1) Rete dell'Agenzia nazionale del lavoro; 2) Fondi di assicurazione disoccupazione; 3) Istituto pubblico che eroga i trattamenti di disoccupazione per i non iscritti e per quelli che hanno esaurito il diritto (KELA)	no	Ruolo importante delle municipalità per LTU e interventi assistenziali, integrazione dei servizi di supporto all'autoimprenditorialità nei PES (sperimentazione 2012-2015)
Francia	Statale	Ministero del lavoro, occupazione, FP e dialogo sociale	1) Agenzia nazionale a rete - <i>Pole Emploi</i> ; 2) <i>Missions locales, Permanences d'Accueil, d'Information e d'Orientation</i> (giovani);	si	Struttura istituzionale non ancora assestata (ruolo non chiaro delle autonomie locali), grado di autonomia delle sedi territoriali (PE) non elevato
Germania	Federale	Ministero del lavoro e degli Affari Sociali	Agenzia nazionale federale (BAA) a guida tripartita	si	BAA può essere considerata un'agenzia modello. Ruolo importante delle municipalità: alcuni PES locali (<i>ARGE</i> n) sono gestiti congiuntamente da BAA e municipalità. Altre strutture a conduzione solo municipale (<i>OPKOM</i>) sono rivolte ai beneficiari di tutele in caso di

XVII LEGISLATURA — XI COMMISSIONE — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 2013

					disoccupazione di 2° livello. Ruolo importante del 3° settore nella gestione di programmi di politica attiva.
Grecia	Statale	Ministero dell'occupazione e della protezione sociale	Ufficio nazionale del lavoro e rete territoriale (OAED)	si	Organizzazione di lavori pubblici per disoccupati con priorità ai più bisognosi. Problemi legati allo stato della finanza pubblica del Paese
Ungheria	Statale	Ministero dell'Economia (solo un Sottosegretario con delega al lavoro)	Ufficio nazionale del lavoro (risultato della fusione dell'Ispettorato del lavoro e dell'Istituto nazionale per la formazione professionale)	si	I PES si avvalgono dei providers privati per le politiche attive. Organizzazione di lavori pubblici per disoccupati che non hanno diritto a UB (prevedono un impegno formativo di 1 o 2 giorni la settimana). Le municipalità concorrono al finanziamento dei sussidi per i disoccupati.
Irlanda	Statale	Ministero della Protezione sociale	Agenzia nazionale (National Employment and Entitlements Services - NEES)	si	I PES si avvalgono di providers privati per le politiche attive
Italia	Decentrato	1) Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali; 2) Regioni; 3) Province	Province (PES), Regioni (Politiche attive, UB in deroga, programmazione FSE), INPS (UB, assistenza sociale, sgravi contributivi), Agenzia Entrate (Incentivi fiscali), Parti sociali (fondi interprofessionali, UB di settore)	no	Forte dualismo territoriale, ricorso in forme diverse da regione a regione ai providers privati <i>non profit</i> per alcuni servizi (<i>in primis</i> formazione professionale iniziale e continua). Le cooperative sociali svolgono un ruolo importante per l'inclusione dei soggetti deboli
Lettonia	Statale	Ministero della Protezione Sociale	1) Agenzia nazionale del lavoro e relativa rete territoriale (PES e politiche attive); 2) Agenzia nazionale delle Assicurazioni Sociali e relativa rete (trattamenti di disoccupazione);	no	Ruolo delle municipalità, partnerati con soggetti privati, organizzazione di lavori pubblici per disoccupati e soggetti svantaggiati con accesso regolato (ordine cronologico), presenza di imprese sociali
Lituania	Statale	Ministero del Lavoro e della sicurezza sociale	Borsa nazionale del lavoro e relativa rete territoriale	si	-
Lussemburgo	Statale	Ministero del lavoro e dell'occupazione	Agenzia nazionale del lavoro (ADEM)	si	-
Malta	Statale	Ministero dell'Educazione e dell'Occupazione	<i>Employment and Training Corporation (ETC) e rete territoriale</i>	si	-
Olanda	Statale	Ministero dell'Occupazione e degli Affari sociali	1) Agenzia nazionale del lavoro (<i>UWV WERKbedrijf</i>); 2) Municipalità (gestione politiche attive)	si	Ruolo importante delle municipalità, ricorso ai providers privati <i>profit</i> e <i>non profit</i> per la gestione dei programmi pubblici
Polonia	Decentrato	1) Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali + strutture provinciali di monitoraggio e valutazione (<i>Voivode</i>) + <i>Voluntary Labour Corps</i> (giovani); 2) Strutture operative a livello provinciale (<i>Voivodeship</i>) e locale (<i>Poviat</i>);	Il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali ha compiti di programmazione, coordinamento, fissazione degli standard ed è l'autorità di gestione del Fondo del lavoro che finanzia le politiche del lavoro compresi gli UB. Gli Uffici regionali valutano la performance degli Uffici locali e svolgono compiti amministrativi. Gli uffici locali forniscono servizi, erogano gli UB e organizzano le politiche di attivazione. Il <i>Voluntary Labour Corps</i> è un'organizzazione a rete statale dedicata ai giovani che risponde direttamente al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali	si	Ruolo chiave delle municipalità e del <i>Voluntary Labour Corps</i> , ricorso ai providers privati <i>profit</i> e <i>non profit</i> per il collocamento e gli interventi formativi, <i>workfare</i> .

XVII LEGISLATURA — XI COMMISSIONE — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 2013

Portogallo	Statale	1) Ministero dell'Economia e dell'occupazione; 2) Ministero della solidarietà e della sicurezza sociale	1) Rete territoriale dell' <i>Istituto de Emprego e de Formacao Profissional (IEFP)</i> - a composizione tripartita 2) <i>Istituto per la sicurezza sociale</i>	no	Collaborazione crescente tra PES e servizi privati. Lavori pubblici per i soggetti di più difficile collocamento
Romania	Statale	Ministero del lavoro, famiglia e Protezione Sociale	Agenzia nazionale generalista (ANOFM) con un <i>board</i> tripartito (PES, UB, politiche attive)	si	-
Slovacchia	Statale	Ministero del lavoro, Affari Sociali e famiglia	1) Ufficio Centrale del lavoro; 2) L'Agenzia di sicurezza sociale eroga i trattamenti di disoccupazione	no	Ruolo delle Autonomie locali e delle ONG (politiche attive del lavoro), affidamento sperimentale a bando della gestione di servizi specifici, bonus ai providers privati per i <i>placements</i> realizzati correlato alla durata dell'occupazione
Slovenia	Statale	Ministero del lavoro, Famiglia e Affari Sociali	Agenzia nazionale a rete con un <i>board</i> tripartito	si	Partneriati con diversi soggetti pubblici e privati
Spagna	Decentrato (parzialmente)	1) Ministero dell'Occupazione e della sicurezza sociale; 2) Regioni autonome	1) Servizio pubblico per l'impiego statale (SEPE); 2) Servizi per l'impiego delle comunità autonome.	Si (solo <i>SEPE</i>)	I PES statali e delle autonomie locali si avvalgono di providers privati per le politiche attive. Riorganizzazione dei PES in corso
Svezia	Duale	1) Ministero dell'Occupazione (PES, UB e vigilanza sulle casse di disoccupazione). Il Consiglio nazionale dell'Autorità per il mercato del lavoro (AMS) a composizione tripartita stabilisce le linee d'indirizzo e le priorità nazionali in materia di politiche del lavoro e PES che sono poi declinate a livello locale dalle commissioni locali; 2) Ministero degli Affari sociali e della Salute su salute e sicurezza sociale (pensioni ma non UB)	1) Le casse di disoccupazione gestite dalle organizzazioni sindacali erogano i trattamenti di disoccupazione mentre la rete territoriale dell'AMS gestisce quelli per i non assicurati). L' <i>Insurance Board (IAF)</i> è l'organo pubblico di vigilanza sulle casse di disoccupazione 2) Agenzia nazionale per le pensioni; 3) Agenzia nazionale con competenze su salute e assistenza sociale	no	Modello tripartito e ruolo importante delle municipalità. Per le politiche attive i PES si avvalgono di providers privati mentre il ricorso ai soggetti non profit è limitato
Regno Unito	Statale	Dipartimento del Lavoro e Pensioni (DWP)	DWP e rete territoriale	si	Ridimensionamento del ruolo pubblico, tecnostuttura sempre più orientata alla valutazione della performance della rete territoriale, tendenza ad affidare i programmi pubblici a <i>providers</i> privati sia <i>profit che non profit</i> (organizzazioni di volontariato) tenendo conto dei risultati (approccio cosiddetto <i>black box</i>)



4.

Agenzie nazionali per il lavoro in Europa

Nel corso degli ultimi anni, come strumento sia di contrasto degli effetti prodotti dalla crisi, che nell'ottica di un continuo miglioramento dei servizi offerti, nei principali Paesi dell'Unione europea si è assistito alla riforma delle strutture di governance delle politiche del lavoro. Si è delineato un andamento comune caratterizzato dalla costituzione di un'unica Agenzia nazionale, preposta sia alla gestione delle politiche passive, che di quelle attive.

Nello specifico, tale percorso è stato avviato inizialmente nel **Regno Unito**, con la fusione nell'Agenzia Jobcentre Plus (che gestiva i servizi pubblici per il lavoro) con l'ente deputato all'erogazione dei contributi per la sicurezza sociale (Benefits Agency). Va sottolineato che a partire dal 4 ottobre 2011, le attività gestite da Jobcentre Plus - che hanno prodotto ottimi risultati (specie nel campo del placement) - sono state prese in carico direttamente dal Dipartimento del Lavoro e delle Pensioni, l'organismo nazionale di gestione delle politiche del lavoro e del welfare.

In **Spagna**, dove la gestione delle politiche passive è di competenza del governo centrale, mentre quelle attive sono proprie delle 17 Comunità Autonome, il processo di riforma del mercato del lavoro è stato avviato con la Legge 56/03. Tale legge ha creato il sistema nazionale dell'impiego (SNE) che comprende a sua volta il Servizio pubblico per l'impiego statale (SPEE, che sostituisce l'INEM), competente per l'erogazione dei sussidi di disoccupazione, e le Oficinas de Empleo, responsabili per ciascuna Comunità Autonoma delle politiche attive.

In **Francia**, nel 2008 è stato costituito POLE EMPLOI, sorto dalla fusione di ANPE (Servizi pubblici per l'impiego) e ASSEDIC (Ente paragonabile al nostro INPS). Vengono promosse in un unico sportello sia le politiche attive, che quelle passive, sotto uno stretto controllo qualitativo.

Nei Paesi Bassi, la necessità di contrastare gli effetti prodotti dalla crisi sul tessuto occupazionale, assieme all'esigenza di razionalizzare le strutture già esistenti, ha visto la costituzione, a partire dal 1 gennaio 2009, di UWV-Werkbrdrijf, Agenzia nazionale che deriva dalla fusione di CWI (Servizi pubblici per l'impiego) e UWV (ente per l'erogazione delle prestazioni di disoccupazione). Si è realizzato quello che nei Paesi Bassi si chiama "one stop shop", uno sportello polifunzionale dedicato alle politiche del lavoro.

In **Germania** con la riforma Hartz IV del 2005, la già preesistente Agenzia Federale per l'Occupazione, competente per le politiche attive e passive, è stata oggetto di un miglioramento della struttura organizzativa, con la riduzione delle attività amministrative. Attualmente la Bundes Agentur für Arbeit (BAA), l'agenzia pubblica dell'impiego più grande dell'Unione Europea, che, con oltre 100 mila operatori su tutto il territorio federale, eroga le prestazioni di disoccupazione e promuove l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, anche in partnership con i soggetti privati e le municipalità.

In **Austria** infine, a partire dal 1994, è stata costituita l'Agenzia Nazionale del mercato del Lavoro (AMS), derivata dall'Autorità di Gestione del Mercato del Lavoro (AMV), interna al Ministero stesso. L'Agenzia Nazionale AMS opera sotto diretta sorveglianza del Ministero Federale, con competenze in materia di lavoro sia attive che passive.

XVII LEGISLATURA — XI COMMISSIONE — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 2013

Tavola 1: Quadro sinottico delle nuove Agenzie del Lavoro nei principali Paesi europei

PAESE	DENOMINAZIONE PRECEDENTE		DENOMINAZIONE ATTUALE E ANNO	CARATTERISTICHE E COMPETENZE
	POLITICHE ATTIVE	POLITICHE PASSIVE		
FRANCIA	ANPE Servizi pubblici per l'impiego – incrocio domanda /offerta	ASSEDIC raccolta dei contributi obbligatori ed l'erogazione degli ammortizzatori sociali e dei sussidi di disoccupazione	POLE EMPLOI (fusione tra ANPE e ASSEDIC nel 2008)	Pole Emploi si occupa di incrocio domanda-offerta (1 sportello ogni 100 mila abitanti), servizi specifici alle imprese, promozione dei servizi di orientamento e indirizzo alla formazione, erogazione delle indennità nei periodi di disoccupazione, produzione di studi e ricerche sull'andamento del mercato del lavoro.
PAESI BASSI	CWI Servizi pubblici per l'impiego – incrocio domanda/offerta	UWV Raccolta dei contributi ed erogazione dei sussidi di disoccupazione e di malattia	UWV – Werkbedrijf (fusione tra CWI e UWV nel 2009)	Si tratta di un organismo centralizzato (e dipendente finanziariamente dagli stanziamenti previsti dal Ministero del Lavoro), composto da cinque divisioni operative da cui dipendono gli sportelli dei servizi l'impiego dislocati presso i principali comuni, all'interno dei quali è possibile registrarsi sia per ricevere il sussidio di disoccupazione, sia per la ricerca attiva di un'occupazione. Si realizza così in una sola struttura, un unico punto operativo ("one stop shop") per l'erogazione dei servizi.
SPAGNA	CCAA – Comunità Autonome	INEM (livello nazionale - erogazione indennità e sussidi di disoccupazione)	SNE – Sistema Nacional de Empleo – 2003 - SEPE (servizio pubblico per l'impiego statale) - Oficinas de Empleo (Comunità Autonome)	La riforma prevista dalla Legge 56/03, così articola il sistema di governance delle politiche del lavoro in Spagna: POLITICHE PASSIVE: SEPE (gestione delle prestazioni e sussidi di disoccupazione) POLITICHE ATTIVE: Servizi per l'impiego (Oficinas de Empleo) delle 17 Comunità Autonome. In un unico ufficio il lavoratore e il disoccupato hanno la possibilità di usufruire di entrambi i servizi.
REGNO UNITO	Jobcentres Servizi pubblici per l'impiego – incrocio domanda/offerta	Benefits Agency Erogazione dei contributi per la sicurezza sociale	Jocentre Plus (fusione tra Jobcentres e Benefits Agency nel 2002).	Jobcentre Plus, Agenzia Esecutiva del Dipartimento del Lavoro e delle Pensioni del Regno Unito, si occupava della gestione delle politiche attive e passive del lavoro, in collaborazione anche con soggetti privati. A partire dal 4 ottobre 2011 i servizi offerti sono stati presi in carico direttamente dal Dipartimento del Lavoro e delle Pensioni (DWP).
GERMANIA	Agenzia Federale per l'Occupazione		BundesAgentur für Arbeit (BAA) - 2005	L'Agenzia Federale per l'Occupazione è responsabile per le politiche del lavoro passive erogando ammortizzatori sociali ai disoccupati e per le politiche attive di consulenza, collocamento e riqualificazione.
AUSTRIA	AMV – Autorità di Gestione del Mercato del Lavoro (struttura interna al Ministero Federale per l'Occupazione). Incrocio domanda/offerta ed erogazione delle prestazioni di disoccupazione		AMS - 1994	AMS, Agenzia nazionale per la gestione del mercato del lavoro, struttura esterna al Ministero Federale per l'Occupazione, ma che opera sotto sua diretta sorveglianza. Competenze nella gestione delle politiche attive (incrocio domanda/offerta, consulenza, formazione e orientamento) e delle politiche passive (sussidio di disoccupazione, sussidi temporanei, ecc...)

PAGINA BIANCA



5.

Il programma “Garanzia Giovani” (YOUTH GARANTEE)

Con la *Raccomandazione del Consiglio dell'Unione Europea* del 22 aprile 2013 sull'istituzione di una "Youth Guarantee" si è posta al centro del dibattito europeo la necessità di investire sul capitale umano dei giovani guidando le loro transizioni occupazionali. La strategia elaborata si propone di *garantire a tutti i giovani non occupati e non impegnati in attività formative un'opportunità di lavoro o formazione entro un periodo di 4 mesi dall'inizio della disoccupazione o dall'uscita dal sistema d'istruzione formale*.

Il punto di partenza della Youth Guarantee, che rientra nel programma più generale azione YEI (*Youth Employment Initiatives*), poggia sul principio che ogni giovane non occupato e non inserito in attività di formazione, dovrebbe registrarsi presso un servizio per l'impiego, per ricevere entro **quattro mesi** una proposta di lavoro o un percorso di formazione e/o inserimento professionale. Nel contattare i servizi il giovane riceve una "garanzia", ossia l'impegno che il servizio proponga un percorso di inserimento al lavoro.

Il modello della YG poggia su una serie di principi richiamati nella Raccomandazione e dovrebbe conformarsi ai seguenti orientamenti:

A) Elaborare strategie basate sulla partnership

Nel modello di intervento promosso dalla Raccomandazione si suggerisce di identificare *l'autorità pubblica incaricata* di istituire e gestire il sistema di garanzia per i giovani e di coordinare le partnership a tutti i livelli e in tutti i settori. Tale scelta favorisce, infatti, lo sviluppo di strategie di comunicazione integrate garantendo che i giovani siano bene informati in merito ai servizi disponibili, potenziando la collaborazione tra operatori pubblici e privati, agenzie formative e di istruzione. Per realizzare tale obiettivo la raccomandazione suggerisce di:

- rafforzare le partnership tra datori di lavoro e soggetti attivi sul mercato del lavoro (servizi per l'impiego, vari livelli governativi, sindacati e servizi per i giovani) al fine di incrementare le opportunità d'occupazione, apprendistato e tirocinio per i giovani
- sviluppare partnership tra servizi per l'impiego pubblici e privati, servizi di orientamento professionale e con altri servizi specializzati per i giovani (ONG, centri e associazioni giovanili), che aiutino nel passaggio dalla disoccupazione, dall'inattività o dagli studi al mondo del lavoro
- garantire il coinvolgimento attivo delle parti sociali, promuovere le sinergie tra le varie iniziative volte a potenziare i sistemi di apprendistato e tirocinio
- garantire la partecipazione dei rappresentanti dei giovani e/o delle organizzazioni giovanili alla progettazione e all'attuazione del sistema di garanzia.

B) Intervento tempestivo e pronta attivazione

Il modello di intervento dovrebbe poi elaborare efficaci programmi di sensibilizzazione nei confronti dei giovani, per favorire l'accesso e l'iscrizione ai servizi per l'impiego, rafforzando le strategie di comunicazione verso i giovani vulnerabili e i NEET. Appare utile, inoltre, adottare un'organizzazione che garantisca il coordinamento tra tutte le istituzioni coinvolte. Ciò significa garantire misure che sollecitino i servizi per l'impiego, unitamente ad altri partner che sostengono i giovani, a fornire un orientamento personalizzato e una progettazione individuale, basati fin dall'inizio su un vero e proprio *patto di servizio*.

C) Misure di rafforzamento dell'occupabilità

Tra le misure di sostegno vanno utilizzate prioritariamente quelle funzionali al miglioramento delle competenze professionali dei giovani puntando:

- ad offrire ai giovani che hanno abbandonato gli studi e posseggono scarse qualifiche la possibilità di riprendere il percorso scolastico e formativo;
- a garantire che ogni iniziativa realizzata nel contesto della YG contribuisca ad affrontare gli squilibri esistenti e a soddisfare le esigenze in termini di domanda di lavoro, soprattutto in relazione all'economia verde, alle TLC e al settore sanitario;
- a garantire che, nel migliorare le capacità e le competenze, si dedichi attenzione alle competenze digitali;
- incoraggiare gli istituti scolastici (primari e secondari), i centri di formazione professionale e i servizi per l'impiego a promuovere e a fornire ai giovani orientamenti sull'imprenditoria ed il lavoro autonomo;
- a garantire che le competenze e le conoscenze acquisite durante le esperienze di apprendimento formale e non formale siano convalidate e riconosciute.

D) Misure di sostegno alla transizione

Per migliorare la transizione al lavoro dei giovani uno strumento chiave sono gli incentivi per le assunzioni, valorizzando le diverse forme di lavoro in alternanza (apprendistato e tirocinio in primis).

Altro elemento chiave è rappresentato dalla promozione della mobilità del lavoro sensibilizzando i giovani in merito alle opportunità di lavoro e formazione nei paesi europei sfruttando maggiormente la rete dei servizi per il lavoro EURES. Ciò comporta ovviamente garantire la necessità di introdurre forme di sostegno adeguato per i giovani che trovano lavoro in un'altra zona o in un altro Stato membro, favorendo l'accesso alle misure di sostegno alla mobilità anche ai giovani meno abbienti.

Infine, è utile rendere disponibili anche servizi di sostegno all'autoimprenditorialità (start-up), anche attraverso una maggiore collaborazione tra servizi per l'impiego, sostegno alle aziende e fornitori di (micro)finanziamenti.

E) Uso dei Fondi strutturali UE

La strategia YG implica una valorizzazione ed un uso ottimale degli strumenti di finanziamento offerti dalla politica di coesione nel prossimo periodo 2014-2020. A tal fine, è necessario che nella programmazione nazionale e regionale del FSE siano riservate alle YG risorse sufficienti alla realizzazione della *Garanzia Giovani* utilizzando, per altro, il finanziamento residuo per il periodo di programmazione 2007-2013 ancora disponibile.

Nel contesto della programmazione 2014-2020, va prestata massima attenzione, agli accordi di partenariato, agli obiettivi specifici connessi all'attuazione degli interventi descrivendo, nei programmi operativi, le iniziative da sostenere nell'ambito delle pertinenti priorità d'investimento del FSE.

F) Valutazione e continuo miglioramento dei sistemi

Ovviamente, proprio per garantire le prestazioni della YG è necessario monitorare e valutare tutte le azioni e i programmi attraverso indicatori quantitativi, in particolare nel quadro di programmi operativi della politica di coesione.

Inoltre, per favorire la diffusione di *buone prassi*, può risultare decisivo programmare attività di apprendimento reciproco a livello nazionale, regionale e locale tra tutti i soggetti coinvolti nella governance della YG, al fine di migliorare la progettazione e la realizzazione degli interventi.

L'iniziativa a favore dell'occupazione giovanile conta su una dotazione di 6 miliardi di euro per sette anni (2014-2020), aperta a tutte le Regioni (NUTS 2) con un livello di disoccupazione giovanile superiore al 25%, finanziata nel quadro della sotto rubrica per la politica di coesione da una linea di bilancio dedicata pari 3 miliardi di euro, cui si aggiungono 3 miliardi di euro di investimenti mirati del Fondo sociale europeo (FSE).

La definizione puntuale sia dei fondi stanziati sia della metodologia di ripartizione delle risorse è la seguente:

- *all'articolo 84 è inserito il seguente paragrafo:"3" bis. Le risorse destinate all'iniziativa a favore dell'occupazione giovanile ammontano a [3 000 000 000] di EURO della dotazione specifica per tale iniziativa e ad almeno [3 000 000 000] di EURO degli investimenti mirati dell'FSE.¹*

Le Regioni Nuts 2 che sono eleggibili al finanziamento del Programma sono definite in base ad una metodologia che tiene conto dei livelli di disoccupazione giovanile in ciascuna regione europea e del peso che il fenomeno ha su tutto il territorio nazionale. La metodologia di ripartizione descritta nell'*ALLEGATO III ter - Metodologia applicata alla dotazione specifica per l'iniziativa per l'occupazione giovanile di cui all'articolo 83* indica:

- *Il numero di giovani disoccupati di età compresa tra i 15 e i 24 anni è identificato nelle regioni di livello NUTS 2 che registrano tassi di disoccupazione giovanile superiori al 25% nel 2012 (in seguito 'regioni ammissibili').*
- *La dotazione corrispondente a ciascuna regione ammissibile è calcolata sulla base del rapporto tra il numero di giovani disoccupati nella regione ammissibile e il numero totale dei giovani disoccupati di cui al punto 1 in tutte le regioni ammissibili.*
- *La dotazione per ciascuno Stato membro è la somma delle dotazioni per ciascuna delle sue regioni ammissibili. La dotazione specifica per l'iniziativa per l'occupazione giovanile non viene presa in considerazione ai fini dell'applicazione delle norme di livellamento stabilite nell'allegato III bis in materia di assegnazione delle risorse globali."*

Sulla base dei dati disponibili nel sistema informativo dell'Eurostat relativi al 2012, considerando solo le regioni NUTS 2 dei 27 paesi UE, sarebbero eleggibili al finanziamento **109 Regioni** i cui tassi di disoccupazione giovanile oscillano tra il 72% registrato nella regione Dytiki Makedonia (Grecia) al 25,1% registrato nella regione di Norra

¹ Più specificatamente, nella Raccomandazione della Commissione (op. cit) si legge: "Of the funding, €3 billion would come from a dedicated Youth Employment budget line complemented by at least €3 billion more from the ESF. Given Member States' current budgetary difficulties due to the economic crisis, only the European Social Fund contribution would require Member States to top up with their own financial contribution".

Mellansverige in Svezia. La **tabella 1** riporta le prime e le ultime 10 regioni per livello della disoccupazione giovanile.

Tabella 1 - Tasso disoccupazione giovanile tra i 15 ed i 24 anni (dati 2012) e indicatori di eleggibilità al programma YEI

Paese	Regione	Occupati (x1000)	Disoccupati (X1000)	Forze Lavoro (Occupati + Disoccupati X1000)	Tasso disoccupazione Giovanile (15-24)
European Union (27)	Regioni NUTS 2	18.785,8	5565,2	24.351,0	22,9%
Greece	Dytiki Makedonia	2,3	6	8,3	72,3%
Spain	Canarias (ES)	34,4	57,5	91,9	62,6%
Spain	Andalucía	137,7	227,1	364,8	62,3%
Spain	Extremadura	18,7	30	48,7	61,6%
Greece	Peloponnisos	7,3	11,5	18,8	61,2%
Spain	Ciudad Autónoma de Melilla (ES)	1,1	1,7	2,8	60,7%
Greece	Ipeiros	4,1	6,3	10,4	60,6%
Greece	Kentriki Makedonia	17,2	26,2	43,4	60,4%
Greece	Stereia Ellada	8,4	12,1	20,5	59,0%
France	Martinique (FR)	5,4	7,1	12,5	56,8%
Greece	Dytiki Ellada	9,0	11,6	20,6	56,3%
Sweden	Sydsverige	67,2	24	91,2	26,3%
Belgium	Prov. Liège	35,8	12,5	48,3	25,9%
United Kingdom	South Western Scotland	133,6	46,4	180,0	25,8%
United Kingdom	Inner London	137,8	47,7	185,5	25,7%
France	Champagne-Ardenne	48,9	16,9	65,8	25,7%
Italy	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	2,9	1	3,9	25,6%
Slovakia	Západné Slovensko	53,0	18	71,0	25,4%
United Kingdom	Merseyside	87,2	29,6	116,8	25,3%
France	Aquitaine	95,3	32	127,3	25,1%
Sweden	Norra Mellansverige	41,1	13,8	54,9	25,1%

Fonte Eurostat 2012

La metodologia per la distribuzione delle risorse, poi utilizza due criteri:

- la selezione delle regioni con un tasso di disoccupazione giovanile superiore al 25%;
- l'attribuzione delle risorse sulla base del rapporto tra i disoccupati 15 -24 anni nella regione diviso il totale dei disoccupati giovani sul totale delle regioni eleggibili.

Il programma YG si rivolge ai giovani tra i 15 ed i 24 anni non occupati, non in istruzione o in formazione. In Italia la platea dei NEET è più estesa ed interessa anche i giovani tra i 25 ed i 29. La strategia YG pone al centro il target più giovane, lasciando agli Stati Membri la scelta se considerare o meno, all'interno di tale categoria anche i giovani tra i 25 ed i 29 anni.

Per questa ragione nel definire la platea, in questa sede, si scelto di limitare il perimetro alla classe di età indicata nel programma. La tabella che segue (**tabella 2**) mostra il numero di NEET tra i 15 ed i 24 nel 2012 in Europa (Eurostat) per ciascuno dei 27 paesi europei. In Italia si registra un *NEET Rate* pari al 21% (quota di giovani NEET sul totale della popolazione in età per cento), uno dei valori tra i più elevati della UE. Nel nostro paese si concentra, circa, il

17% dei NEET europei, per un totale 1,27 milioni, un numero superiore a quello registrato sia nel Regno Unito, sia in Germania sia in Spagna.

Tabella 2 -NEET 15-24 anni nei 27 paesi UE: NEET rate, popolazione in età e n. di NEET per Paese. Anno 2012

Giovani NEET tra i 15 ed i 24 anni nei 27 paesi europei	NEET Rate	Popolazione 15 24 anni (X1000)	NEET (X1000)	Percentuale di NEET per Paese
Belgium	12,3	1326	163	2,2
Bulgaria	21,5	815	175	2,3
Czech Republic	8,9	1194	106	1,4
Denmark	6,6	700	46	0,6
Germany	7,7	8962	690	9,2
Estonia	12,5	168	21	0,3
Ireland	18,7	553	103	1,4
Greece	20,3	1076	218	2,9
Spain	18,8	4576	860	11,4
France	12,2	7409	904	12,0
Italy	21,1	6041	1.272	17,0
Cyprus	16,0	107	17	0,2
Latvia	14,9	255	38	0,5
Lithuania	11,1	411	46	0,6
Luxembourg	5,9	61	4	0,0
Hungary	14,7	1161	171	2,3
Malta	11,1	57	6	0,1
Netherlands	4,3	2023	87	1,2
Austria	6,5	991	64	0,9
Poland	11,8	4659	550	7,3
Portugal	14,1	1128	159	2,1
Romania	16,8	2703	454	6,0
Slovenia	9,3	223	21	0,3
Slovakia	13,8	728	100	1,3
Finland	8,6	641	55	0,7
Sweden	7,8	1239	97	1,3
United Kingdom	14,0	7745	1084	14,4
European Union (27 countries)	13,2	56953	7518	100,0

Fonte: Eurostat 2012

I giovani fino a 19 anni che non studiano, non lavorano e non sono in formazione sono circa 345 mila e 926 mila sono quelli tra i 20 ed i 24 anni (tabella 3). Nella fascia di età tra i 15 ed i 19 anni prevalgono gli inattivi (226mila) mentre tra i 20-24 anni le persone in cerca di lavoro aumentano significativamente per un totale 418 mila (tabella 4). Le giovani donne NEET sono 617 mila di cui 154 mila tra il 15 ed i 19 anni (tabella 5).

XVII LEGISLATURA — XI COMMISSIONE — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 2013

Tabella 3 - NEET 15-24 anni per Regione: classi di età in valori assoluti. Anno 2012

Regioni	15-19	20-24	Totale 15-24
Abruzzo	7.103	16.743	23.846
Basilicata	3.887	11.977	15.864
Calabria	17.534	53.753	71.288
Campania	63.465	160.994	224.459
Emilia Romagna	12.574	41.993	54.567
Friuli Venezia Giulia	3.147	14.251	17.398
Lazio	22.872	84.380	107.253
Liguria	5.329	14.561	19.890
Lombardia	38.926	93.305	132.232
Marche	6.388	15.562	21.950
Molise	1.189	4.829	6.017
Piemonte	17.112	48.393	65.505
Puglia	40.844	86.238	127.083
Sardegna	9.778	32.517	42.295
Sicilia	49.984	141.436	191.420
Toscana	13.238	36.412	49.650
Trentino alto Adige	4.922	7.435	12.357
Umbria	4.054	9.669	13.722
Valle d'Aosta	382	1.208	1.590
Veneto	22.545	51.293	73.839
Totale complessivo	345.275	926.950	1.272.224

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su micro dati ISTAT media 2012

Tabella 4 - NEET 15-24 anni per Regione. Condizione professionale e classe di età in valori assoluti. Anno 2012

Etichette di riga	15-19			20-24			Totale 15-24
	Inattivi	Persone in cerca	Totale	Inattivi	Persone in cerca	Totale	
Abruzzo	4.921	2.182	7.103	7.469	9.274	16.743	23.846
Basilicata	2.906	981	3.887	6.241	5.736	11.977	15.864
Calabria	13.005	4.529	17.534	31.921	21.833	53.753	71.288
Campania	46.488	16.976	63.465	103.525	57.469	160.994	224.459
Emilia Romagna	6.533	6.041	12.574	20.384	21.609	41.993	54.567
Friuli Venezia Giulia	1.844	1.304	3.147	8.104	6.147	14.251	17.398
Lazio	13.881	8.991	22.872	41.313	43.067	84.380	107.253
Liguria	2.647	2.682	5.329	6.791	7.769	14.561	19.890
Lombardia	21.856	17.070	38.926	46.610	46.696	93.305	132.232
Marche	3.944	2.444	6.388	8.184	7.378	15.562	21.950
Molise	783	406	1.189	2.234	2.595	4.829	6.017
Piemonte	8.586	8.526	17.112	19.770	28.623	48.393	65.505
Puglia	28.141	12.703	40.844	51.734	34.504	86.238	127.083
Sardegna	6.160	3.618	9.778	15.336	17.181	32.517	42.295
Sicilia	37.031	12.953	49.984	84.773	56.663	141.436	191.420
Toscana	9.242	3.997	13.238	16.312	20.100	36.412	49.650
Trentino alto Adige	3.095	1.827	4.922	3.785	3.650	7.435	12.357
Umbria	1.875	2.179	4.054	4.463	5.206	9.669	13.722
Valle d'Aosta	221	160	382	529	679	1.208	1.590
Veneto	13.112	9.433	22.545	28.791	22.503	51.293	73.839
Totale complessivo	226.271	119.004	345.275	508.267	418.682	926.950	1.272.224

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su micro dati ISTAT media 2012

Tabella 5 - NEET 15-24 anni Femmine per Regione condizione professionale in valori assoluti per età

Regione	15-19			20-24			Totale 15-24
	Inattivi	Persone in cerca	Totale	Inattivi	Persone in cerca	Totale	
Abruzzo	2246	1114	3360	4598	3998	8596	11956
Basilicata	1375	145	1519	3024	2263	5287	6807
Calabria	6226	2326	8551	15636	7552	23188	31739
Campania	22510	7017	29527	54471	23129	77601	107128
Emilia Romagna	2589	1982	4572	15381	9008	24390	28961
Friuli Venezia Giulia	1117	589	1705	5179	2304	7483	9188
Lazio	5998	2644	8643	21857	20323	42180	50822
Liguria	1158	934	2093	3883	3255	7139	9231
Lombardia	9933	6922	16855	25585	20661	46246	63101
Marche	1672	549	2220	4717	3267	7984	10205
Molise	407	197	605	1095	1093	2188	2793
Piemonte	2659	3663	6322	11921	13413	25334	31655
Puglia	15498	5091	20589	27650	16008	43658	64247
Sardegna	2971	1253	4224	6733	7669	14401	18625
Sicilia	18620	4780	23401	46633	20457	67090	90491
Toscana	4083	1136	5220	9757	11602	21359	26579
Trentino alto Adige	1522	683	2205	2344	1680	4024	6229
Umbria	523	1010	1533	2908	1974	4882	6415
Valle d'Aosta	157	65	222	330	295	625	846
Veneto	6486	2973	9459	19573	11233	30806	40265
Totale complessivo	107750	45073	152824	283275	181183	464458	617282

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su micro dati ISTAT media 2012

Lo scenario regionale mostra una presenza notevolmente maggiore di NEET nelle regioni meridionali anche se, in valore assoluto, la Lombardia, con i 107 mila giovani che non studiano non lavorano e non partecipano alla formazione, dopo la Campania e Sicilia, è la regione dove il fenomeno è più rilevante. Di notevole interesse la distribuzione per titolo di studio dei NEET a livello nazionale (tabella 6).

Tabella 6- NEET per età e titolo di studio. Valori assoluti e percentuali. Anno 2012

Titoli di studio	Totale			15-19		20-24	
	15-19	20-24	15-24	15-19	20-24	15-24	
Nessun titolo	5.090	9.300	14.390	1,5	1,0	1,1	
Licenza elementare	11.824	20.769	32.593	3,4	2,2	2,6	
Licenza media	213.054	324.168	537.222	61,7	35,0	42,2	
Qualifica professionale (2-3 anni*)	33.899	86.335	120.234	9,8	9,3	9,5	
Diploma di maturità	81.408	452.487	533.895	23,6	48,8	42,0	
Diploma universitario di due/tre anni		710	710	0,0	0,1	0,1	
Accademie arti e conservatori		1.399	1.399	0,0	0,2	0,1	
Laurea di 3 anni di primo livello		23.131	23.131	0,0	2,5	1,8	
Laurea (vecchio ordinamento)		5.754	5.754	0,0	0,6	0,5	
Laurea specialistica di secondo livello		2.896	2.896	0,0	0,3	0,2	
Totale complessivo	345.275	926.950	1.272.224	100,0	100,0	100,0	

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su micro dati ISTAT media 2012

Il dato di maggiore interesse riguarda la quota di giovani con un basso livello di istruzione. In particolare, da segnalare, i 346 mila giovani tra i 20 ed i 24 anni con al più la licenza media dell'obbligo, che rappresentano verosimilmente il principale target di qualsiasi programma di intervento riservato ai giovani. Assai rilevante è anche il numero dei diplomati, circa 452 mila, di cui 81 mila hanno appena terminato il ciclo secondario e non si sono iscritti

all'università. Infine da segnalare i 120 mila giovani NEET che hanno acquisito una qualifica professionale riconosciuta (biennale o triennale) e che si accingono ad avviare la transizione professionale (70 mila rientrano nella classe di età 20-24 anni).

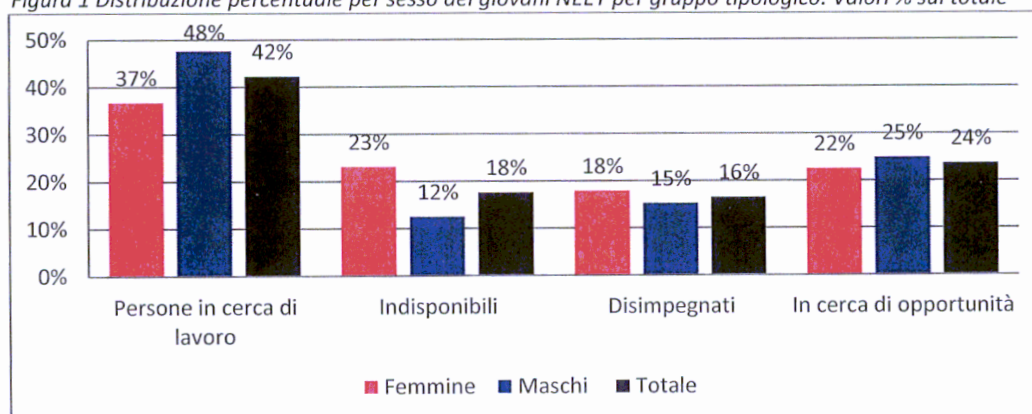
Box 1. La platea NEET : una elaborazione di Italia Lavoro

Al fine di definire meglio le caratteristiche dei diversi target all'interno della platea NEET (le politiche di intervento ovviamente si declinano a livello locale per genere età e condizione professionale) è possibile scomporre il target (1,2 milioni di giovani tra i 15 ed i 24 anni) in gruppi omogenei individuati da Italia Lavoro nell'ambito dello studio su *Le determinanti del NEET status*², dedicato ad una rappresentazione delle *coordinate sociali* delle diverse componenti della condizione NEET. In estrema sintesi i cluster individuati sono i seguenti:

- **Gruppo I - I giovani in cerca di occupazione.** Il gruppo include tutti i giovani tra i 15 ed i 24 anni che hanno assunto un atteggiamento "proattivo" verso la ricerca del lavoro (circa 537 mila giovani);
- **Gruppo II - Indisponibili.** Il gruppo è composto da giovani che non intendono avviare la transizione professionale (223 mila) ed è costituito prevalentemente da donne (142 mila);
- **Gruppo III - Disimpegnati.** E' il gruppo (209 mila giovani) costituito da coloro che non cercano lavoro giacché ritengono di non riuscire a trovarlo (scoraggiati) o dichiarano di non esserne interessati. E' preponderante nel gruppo la presenza di individui con al più la licenza media. Inoltre è significativa la quota di soggetti in possesso della sola licenza elementare o addirittura privi di un titolo .
- **Gruppo IV - In cerca di opportunità:** Il gruppo (301 mila giovani) pur non essendo composto in maggioranza da persone alla ricerca attiva di un lavoro, manifesta una vitalità potenziale notevole poiché, a determinate condizioni, i giovani che lo compongono sarebbero pronti a lavorare. Il gruppo è composto per più della metà maschi e con una quota considerevole di under 19.

La figura 1 mostra la distribuzione percentuale per sesso dei giovani NEET nei gruppi a livello nazionale.

Figura 1 Distribuzione percentuale per sesso dei giovani NEET per gruppo tipologico. Valori % sul totale



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su micro dati ISTAT media 2012

Quella che segue è la rappresentazione per Regione dei gruppi tipologici e le **tabelle 7 e 8** permettono di distinguere per classi di età. Ovviamente le differenze tra le due componenti generazionali sono rilevanti. La platea dei NEET tra i 15 ed i 19 anni è relativamente circoscritta ed a livello regionale pesa relativamente poco in molte regioni.

² Italia Lavoro – *Le determinanti del NEET status* . 2013

Tabella 7 - NEET 15-19 anni - Gruppi tipologici

Etichette di riga	Persone in cerca	Indisponibili	Disimpegnati	In cerca di opportunità	Totale complessivo
Abruzzo	2.182	1.121	590	3.210	7.103
Basilicata	981	638	736	1.532	3.887
Calabria	4.529	1.976	2.813	8.215	17.534
Campania	16.976	9.665	14.989	21.835	63.465
Emilia Romagna	6.041	2.394	841	3.298	12.574
Friuli Venezia Giulia	1.304	121	74	1.649	3.147
Lazio	8.991	3.603	1.926	8.352	22.872
Liguria	2.682	978	488	1.181	5.329
Lombardia	17.070	5.774	3.850	12.232	38.926
Marche	2.444	1.090	459	2.395	6.388
Molise	406	179	102	502	1.189
Piemonte	8.526	2.763	1.321	4.502	17.112
Puglia	12.703	4.501	6.990	16.651	40.844
Sardegna	3.618	1.052	2.006	3102	9.778
Sicilia	12.953	6.986	15.644	14.400	49.984
Toscana	3.997	2.065	720	6.457	13.238
Trentino alto Adige	1.827	424	218	2.453	4.922
Umbria	2.179	440	308	1.127	4.054
Valle d'Aosta	160	49	9	163	382
Veneto	9.433	2.486	2.570	8.056	22.545
Totale complessivo	119.004	48.305	56.655	121.311	345.275

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su micro dati ISTAT media 2012

E' la classe di età successiva quella tra i 20 ed i 24 anni che manifesta il maggior disagio, con oltre 600 mila giovani "potenzialmente attivi", a cui si aggiungono oltre 152 mila giovani "scoraggiati". A livello regionale la situazione appare particolarmente critica in Campania, in Sicilia ed in Puglia dove sono moltissimi i giovani scoraggiati.

Tabella 8 - NEET 20- 24 Anni - Gruppi tipologici

	Persone in cerca	Indisponibili	Disimpegnati	In cerca di opportunità	Totale complessivo
Abruzzo	9.274	2.437	1.007	4.025	16.743
Basilicata	5.736	1.665	2.292	2.284	11.977
Calabria	21.833	10.407	8.974	12.540	53.753
Campania	57.469	28.286	44.817	30.423	160.994
Emilia Romagna	21.609	11.163	3.038	6.183	41.993
Friuli Venezia Giulia	6.147	3.795	1.271	3.039	14.251
Lazio	43.067	17.561	6.366	17.386	84.380
Liguria	7.769	2.679	1.330	2.783	14.561
Lombardia	46.696	18.476	6.721	21.413	93.305
Marche	7.378	4.367	1.337	2.480	15.562
Molise	2.595	451	424	1.359	4.829
Piemonte	28.623	9.367	3.500	6.902	48.393
Puglia	34.504	15.383	20.847	15.503	86.238
Sardegna	17.181	2.967	4.432	7.936	32.517
Sicilia	56.663	21.474	36.069	27.230	141.436
Toscana	20.100	6.472	3.247	6.593	36.412
Trentino alto Adige	3.650	1.633	655	1.498	7.435
Umbria	5.206	2.304	744	1.414	9.669
Valle d'Aosta	679	230	54	245	1.208
Veneto	22.503	14.449	5.703	8.638	51.293
Totale complessivo	418.682	175.565	152.829	179.874	926.950

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su micro dati ISTAT media 2012

